

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

FASC. I. e II. — ANNO 1925.



NAPOLI

TIP. ESPERIA

Via Vincenzo Russo 13 a 17 - Telef. 38

1925

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

FASC. I. e II. — ANNO 1925.



NAPOLI

TIP. ESPERIA

Via Vincenzo Russo 13 a 17 - Telef. 38

1925

GIULIO DE PETRA

Mentre già si stavano stampando i primi fogli di questa nostra rivista, ci giungeva la triste nuova della morte del nostro venerato e diletteissimo presidente, senatore, prof. comm. Giulio De Petra.

La perdita dell' insigne maestro e dell'archeologo sommo, è lutto della scienza, oltrechè della famiglia e di noi del Circolo Numismatico, che egli tanto prediligeva.

Non è questo il momento di diffonderci a parlare dell'uomo e dello scienziato, perchè faremo, a tempo opportuno, degna e pubblica commemorazione del grande estinto.

Qui ci limitiamo a dire, che egli era altamente stimato da tutti, oltrechè per la sua dottrina, per il candore infantile del suo animo, per la sincerità della sua coscienza, per la sua grande dirittura morale, per la paterna bontà; sempre affabile, sempre sorridente, sempre gentilissimo e modesto

Nato in Casoli (Chieti) nel 1841, compì in Chieti i suoi studii classici.

Ventenne si trasferì in Napoli, per conseguire la laurea in giurisprudenza; ma poi seguendo la sua naturale vocazione, abbandonò le discipline giuridiche per quelle storiche, filologiche, archeologiche e numismatiche.

Fu discepolo del celebre Fiorelli, che lo volle suo coadiutore nella direzione del museo.

Il De Petra si rivelò poi grande archeologo nel concorso indetto dalla R. Accademia di Archeologia, nel 1864, sul tema: « Le condizioni delle città italiane dopo la guerra sociale, con applicazione alle colonie di Pozzuoli e di Pompei ».

Tale pregevolissima monografia gli procurò la nomina di Ispettore reggente degli scavi di antichità.

Fece, in seguito, altre non meno importanti pubblicazioni, quali quelle: " Sul nuovo frammento del Feriale Cumano ", " Su le tabelle cerate di Pompei ", " Su la villa ercolanense dei Pisoni ", su " La lex Iulia municipalis ", " Su Napoli antica ".

Nel 1872, successe al Fiorelli, nella cattedra d'archeologia all'Università, e nel 1875, alla Direzione del Museo di Napoli, e tali cariche furono tenute dal De Petra con tanta competenza, da meritare il plauso e l'amicizia del Mommsen, che venuto in Napoli nel 1873, per completare il suo Corpus Inscriptionum Latinarum, volle il De Petra compagno nelle ricerche e nelle peregrinazioni archeologiche.

Nel 1901 l'insigne Maestro, tagliato per gli studii e non per le lotte contro gli intrighi burocratici, rassegnò le sue dimissioni da direttore del Museo, e tal dolore gli venne indi a poco compensato con la nomina a senatore.

Tornato alla tranquillità degli studii, attese alla storia e alla topografia antica di Napoli.

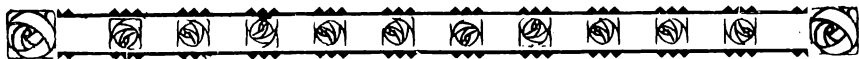
Era socio dell'Accademia d'Archeologia, Lettere e Belle Arti, dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, della Accademia dei Lincei, dell'Accademia Reale, Presidente del nostro Circolo Numismatico, e socio di altri scientifici sodalizzi, come pure era insignito di numerosissime decorazioni.

Tale in breve era l'uomo e il maestro, di cui oggi piangiamo la perdita, nel mentre c'inchiniamo reverenti e commossi alla sua memoria. La sua buona e cara immagine non si dileguerà dalla nostra mente e dal nostro cuore, per volgere di anni.

Have anima dulcis et suavis.

L. GILIBERTI

23 luglio 1925.



Sui FOLLARI longobardi anonimi

alla leggenda " VICTORIA „

battuti in Salerno



Gisulfo I, Principe di Salerno (946-977)

ed il predecessore Guaiferio (861-880)

Una breve ma importante serie di *follari* anonimi, portanti la leggenda VICTORIA, ha molto interessata la mente dei nummografi, i quali, pure attribuendo queste monete alla zecca longobarda di Salerno, erano imbarazzati per l'assegnazione nominativa del principe che le avesse battute. Tralasciando le classifiche più antiche accenno che nello scorcio del decorso secolo l'illustre numismatico Arturo Sambon attribuì le dette monete al principe Guaferio (1) (861-880); epperò, in una sua posteriore e classica memoria sulle monete medioevali del Mezzogiorno d'Italia (2), egli ritirò questa prima idea, sembrandogli troppo di respingere indietro di circa un secolo le indicate monete. Ritengo, fra l'altro, che i caratteri specifici di queste dovettero persuaderlo che non in tutte si

(1) Catalogo della Collezione Sambon - Vendita a Milano, 1897; pag. 36.

(2) A. Sambon - Recueil des Monnaies de l'Italie Méridionale depuis la VII^e Siècle jusqu'an XIX^e (in "Le Musée,") Paris. 1908-1909; pag. 51.

accordano tra loro, e che nel maggior numero divergono per la parte artistica anche dalle monete di Guaiferio, primo iniziatore della emancipazione dai tipi bizantini.

Ad un altro criterio si affidò il Maestro A. Sambon per la classifica delle monete in esame, e di altre ancora che ritiene pressochè contemporanee, e fu il criterio delle successive ripercussioni; per queste non tralascia di notare che, se non bene distinte, riesce difficile determinare quale dei due tipi è anteriore rispetto all'altro ribattuto, epperò soggiunge che ha potuto giovare della larga esperienza acquisita dopo l'esame di numerosi esemplari (1)

Le monete anonime ritenute come quasi contemporanee sono le seguenti. Il primo tipo battuto, e che ha poscia ricevuto le impronte di altri tipi, è rappresentato dal notissimo *follaro* avente nel dritto un busto del principe diadematato di prospetto, ricoverto di manto a quadrati con gemme nel mezzo, ed avente una lunga croce nella destra ed una ampolla nella sinistra; al rovescio poi sono rappresentate le fortificazioni di Salerno con arcate, torri e cupole, e nell'eserzo si legge VICTORIA. Un chiarissimo esempio è rappresentato nel lavoro citato del Sambon, a pag. 52, Fig. N. 124.

Questo *follaro* ha quasi sempre ricevuto in ribattitura il tipo religioso alla leggenda AMABILIS, appartenente all'Abadia di San Massimo, che esisteva nella località detto Casamabile in prov. di Salerno (Sambon, pag. 54, Fig. N. 128); tale ribattitura il Sambon (2) ritiene avvenuta poco dopo il dominio del principe Gisulfo I, cioè poco dopo l'anno 977. La moneta poi di Amabilis, iniziata con la ribattitura suddetta, ricevette a sua volta la reimpressione dell'altro tipo religioso alla leggenda $\overline{XC} - \overline{RE} - \overline{XC} - \overline{IMPE}$ (Sambon pag. 54, fig. N. 129°), tipo che, sotto altra dizione, era stato introdotto dall'imperatore di oriente Giovanni Tzimisce (970-989). Finalmente questo secondo tipo religioso fu gravato subito dopo anch'esso da ribattitura dell'effigie e nome di Mansone III (981-983), duca di Amalfi e principe di Salerno (Sambon pag. 50 e 57, Fig. N. 137).

(1) A. Sambon - Op. cit., pag. 51.

(2) Op. cit. pagg. 50 e 53.

Tutti gl'indicati *follari* adunque, con le ripercussioni subite, vanno da Gisulfo I a Mansone III; il Sambon non ne fa alcuna attribuzione nominale, e li assegna al X.^o secolo o principio dello XI.^o, supponendo che l'ultima ribattitura possa riferirsi pure a Mansone IV il cieco, ma dal contesto della sua dotta esposizione pare che avvisi più per la prima versione (1), anche perchè questi *follari* li dichiara pressocchè contemporanei, restando sempre il primitivo quello con la leggenda VICTORIA. Ho creduto opportuno riassumere tutte le sovra esposte considerazioni dell'illustre numismatico napolitano perchè, suffragato dalla sua autorità e grande competenza, mi saranno di guida in questa breve nota per un modesto tentativo d'individuare il primo ed anonimo *follaro* sudetto, portando la semplice leggenda VICTORIA, e poscia altri ancora.

A raggiungere, possibilmente, il mio scopo mi sono servito anche io del criterio delle ripercussioni; di non poca importanza senza dubbio sarebbe stato trovare un *follaro* alla leggenda VICTORIA sul quale, anzichè ripercussioni anonime, si fosse incontrato una ribattitura col nome di chi lo ha reimpresso, e così riusciva più agevole stabilirne la precedenza; una minima distanza di tempo poi fra la prima e la seconda battitura spianava maggiormente la via, e delle considerazioni storiche sul breve tempo decorso potevano forse far giungere alla meta. Un tale *follaro* mi fu dato di avere pochi anni or sono (2); la sua cattiva conservazione, lo intreccio di ben tre battiture successive, e le poche non che sconesse tracce delle prime due mi hanno reso lunghe e difficoltose le singole interpretazioni. Sottopongo ora queste al parere dei sapienti, di cui accetterò le critiche, che potrò meritare se sono incorso in un errore.

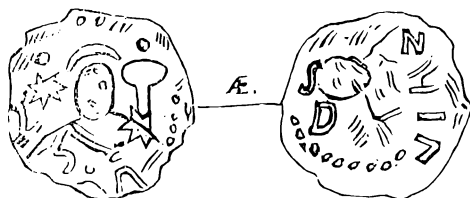
Il *follaro* pervenutomi, di conio sottile, del peso di grm. 2.27 (abbastanza consunto) e del diametro di 24 ^m/_m, è rappresentato nella figura qui appresso segnata.

Cominciando dall'ultima reimpressione si nota nel dritto un busto di fronte con una torre a destra (della moneta) e forse un'altra a sinistra, ma non bene distinta; nel rovescio altro busto (del

(1) Opera cit., pag. 54.

(2) Questo *follaro* mi fu gentilmente donato dal compianto sig. Cav. Carlo Knight, alla di cui memoria porgo un pio e devoto pensiero.

Salvatore) di fronte. Questo *follaro* è stato attribuito da taluno al duca Guaimario IV (988-999) e da altri con maggiore frequenza e probabilità a Roberto Guiscardo (1075-1085); il Cav. Giulio Sambon (1) ne descrive un esemplare del peso di grm. 2.80; altri due esemplari sono stati descritti e figurati dallo strenuo studioso delle monete del Mezzogiorno d'Italia Prof. Carlo Prota (2), di cui uno col busto fra due torri, e l'altro col busto avente una sola torre a sinistra (della moneta). Se questo *follaro* rappresentato nella figura seguente ha la torre soltanto a destra, come sembra più probabile, sarebbe una variante inedita.



Della reimpressione precedente, cioè la prima ricevuta dal conio originario, non restano che lievissime tracce, ma credo bastevoli per la identificazione. Nel dritto della moneta si osservano soltanto due stelle, le quali restano ai lati del busto, in senso obliquo, e quella a destra in parte obliterata dal nuovo sovraccarico; e nel rovescio poi sussistono in tre linee le seguenti tre lettere N-S-D. Questo tipo si appartiene al Duca Mansone III di Amalfi, come chiaramente appare nella figura riportata nelle opere di S. Fusco (3), D. Spinelli (4), G. Sambon (5), ecc. e nel Catalogo della Collezione F. Colonna (6), compilato da A. Sambon. Nel dritto le due stelle

(1) G. Sambon - *Repert. Gener. delle Mon. coniate in Italia ecc.* Parigi 1912, pag. 148, N. 846.

(2) C. Prota - *Di alcune monete poco conosciute (in Supplemento ecc. di M. Cagiati, Napoli, Agosto-Settembre 1912, pag. 21).*

(3) Salvatore Fusco - *Intorno ad alcune Monete di Amalfi - Napoli, 1841; pag. 5, N. 3.*

(4) Domenico Spinelli - *Mon. cuf. batt. da Principi Longob. e Normann. nel Regno delle Due Sicilie - Napoli, 1844; pag. 175 N. 1.*

(5) Giulio Sambon - *Op. cit.; N. 530, 532, e 533: fig. a pag. 85.*

(6) *Collection Colonna - Naples, 1909; pag. 4, n. 40, Tav. I., n. 11.*

sono piazzate ai lati della testa del Duca; nel rovescio poi, in tre righe e con la posizione delle lettere come si riscontrano nell'esemplare in esame, havvi nel campo la leggenda *MaN-So Vic. E-Dux*.

Gira intorno alla indicata leggenda nel rovescio di Mansone un circolo di perline, il quale va a passare al disopra delle lettere VI, unica traccia rimasta dal conio originario, e dalla posizione di queste lettere parmi si possa dedurre che rappresentino l'inizio della leggenda *Victori-a*, la quale resta nell'esergo del *follaro* anonimo di cui ora trattiamo, al tipo del busto del principe nel dritto e delle fortificazioni di Salerno nel rovescio.

Questo anonimo *follaro* adunque, tralasciando la ribattitura di Roberto Guiscardo, e restringendoci ad un intervallo di tempo bastevole per le nostre osservazioni, sarebbe stato coniato a Salerno, o sotto il dominio di Gisulfo I, ovvero sotto quello di Pandolfo I Capo di ferro col figlio Pandolfo II, principi di Capua e di Salerno (977-981), i quali precedettero Mansone III. Spingerla a molto tempo dopo per il rinvenirsi la ribattitura del normanno Roberto Guiscardo non è giustificato, tra perchè non lo consente lo stile, e perchè anche qualche altro dei *follari* anonimi innanzi citati e quasi contemporanei, per lo stato di logoramento abituale in cui si rattrovano, ebbero lunghissimo corso, sino a raggiungere il secolo XIII di già avanzato. Ed invero è stato pubblicato dal Fiorelli (1) un *follaro* di Ruggiero II Conte di Sicilia e Duca di Puglia (1127-1130) ribattuto sull'altro anonimo religioso, innanzi descritto portante la leggenda $\overline{XC} - \overline{RE} - \overline{XC} - \overline{IMPE}$; il *follaro* di Ruggiero è quello che presenta nel dritto il busto diadematato del Duca di prospetto con lo scettro ed il globo crucigero, e nel rovescio $\overline{ROC. CO} - \overline{DI. DVX-SALERN-O}$ in quattro linee nel campo (2).

Ho escluso Manzone III perchè questi mai ha tralasciato il proprio nome sulle sue monete, ed ha ribattuto su *follaro* indubbiamente precedente al suo dominio, essendo già stato ribattuto innanzi dall'Abbadia di Amabilis. Resta a vedere se questo *follaro* in esame abbia potuto essere coniato da Pandolfo Capo di ferro

(1) Giuseppe Fiorelli - *Annali di Numismatico*. Fascicolo Primo - Roma, 1846; pag. 16, Tav. II, n. 3.

(2) Vedi *Cat. della Collez. Sambon* - Milano, 1897: pag. 42, n. 505, Tav. IV.

subito dopo la morte di Gisulfo I, ma ciò devo anche escludere per le seguenti ragioni. I due Pandolfi di Capua, padre e figlio, furono associati insieme nella loro breve dominazione di Salerno, durante la quale batterono monete a tipo religioso, come ho dimostrato in altro mio lavoro (1), confortato dalle idee innanzi espresse di Arturo Sambon. Una sola moneta si conosce, attribuita con probabilità ad essi dallo stesso Sambon (2), la quale dimostra il contemporaneo dominio dei due princip, figurati l'uno nel dritto e l'altro nel rovescio, ed aventi amendue nella destra il segno della sovranità, cioè lo scettro. Epperò su questa moneta non ardirono d'imprimere i loro nomi, ben sapendo di essere invis ai salernitani, anzi odiati come usurpatori del potere, non ostante la forzata adozione fatta da Gisulfo I di Pandolfo II. La soggezione che amaramente subiva il popolo di Salerno era mantenuta dalla grande ed altera potenza di Pandolfo I Capo di ferro, e dalla protezione dell'imperatore Ottoneo II per questi; ma, non appena Pandolfo I venne a morte nel marzo del 981, i salernitani, profittando della lontananza dell'imperatore, il quale trovavasi in Puglia col suo esercito, si sollevarono con l'aiuto di Mansone III duca di Amalfi, e discacciarono Pandolfo II. In queste condizioni di cose non mi sembra possibile che uno dei Pandolfi avesse fatto coniare il *follaro* alla leggenda VICTORIA, sia perchè nessun fatto storico lo giustificherebbe dopo la morte di Gisulfo I, non avendo alcuna vittoria da esaltare, ed anche perchè, volendosi alludere dai principii capuani al conseguito possesso del principato di Salerno, sarebbe stato un insulto ed una provocazione per il popolo salernitano, cui quel motto addiveniva segno di schiavitù, lo che certamente era loro supremo interesse di evitare.

Ci troviamo adunque ridotti fra Gisulfo I e la ribattitura di AMABILIS poco dopo la sua morte. L'Abadia che ha ribattuto non ha certamente coniato quel *follaro*, di tutt'altro tipo che il proprio, anzi di un tipo mostrante l'autorità di un principe, effigiato in abito da sovrano, e ben fortificato nella capitale dei suoi possedimenti. Questo principe adunque a mio parere può essere Gisulfo I,

(1) L. dell'Erba. Mon. ined. Longob. battute a Capua e Salerno - Napoli, 1923.

(2) Op. cit. pag. 55, fig. 132. Vedi pure G. Sambon, Repertorio ecc. pag. 83.

per il quale concorrono le vicende storiche, non che i caratteri grafici e tipologici. Egli probabilmente volle esaltare la vittoria ehe, col potente soccorso di Pandolfo I Capo di ferro, potette conseguire nel Giugno 974 su Landolfo conte di Conza, il quale nell'anno precedente con artificioso inganno e sorpresa l'avea discacciato dal trono, relegandolo prigioniero ad Amalfi. Il giubilo di Gisulfo pel ritorno sul suo seggio principesco fu tale che volle consacrarlo in più monete, a lui attribuite e figurate da Arturo Sambon (1), porgendo grazie a Dio e riconoscenza al suo popolo ed al suo liberatore, e queste monete sono tutte anonime, tranne una che presenta la sola G nel campo.

Un gruppo di monete anonime adunque, di identico stile quelle da me citate, e tutte inneggianti ad un medesimo sentimento gioioso, noi troviamo in occasione della restaurazione di Gisulfo I; questa non è una accidentalità, ma un fatto da tenere presente per l'argomento che tratto. La ragione dell'anonimia in queste monete non è facile spiegare; forse dovette essere ragione d'indole politica per la presenza in Salerno dell'ambizioso, scaltro e prepotente Pandolfo I Capo di ferro, e forse si dovette ritenere sufficiente l'effigie del principe, somma autorità, per identificare ed avvalorare le monete medesime. Può darsi anche che a queste monete anonime si fosse voluto dare nel contempo il carattere di medaglie commemorative per associare quasi l'intero popolo al giubilo del Sovrano, e rinnovellarlo nel popolo stesso con un mezzo di continua propagazione.

Ad avvalorare la mia esposta opinione trovo opportuno notare che il tipo con le fortificazioni della città di Salerno fu adottato per la prima volta da Gisulfo I nel *follaro* battuto precedentemente all'usurpazione di Landolfo, e che porta il suo nome per intero, laonde non può essere messo in dubbio. Questo *follaro*, come è noto, presenta nel dritto il busto del principe di fronte con la leggenda + GISVLVVS PRINCEPS, e nel rovescio la veduta delle fortificazioni salernitane con la leggenda + OPVLENTA SALERNV (2). È da notare pure che le reimpressioni dei tipi religiosi sul

(1) Op. cit. : pag. 47 e 48, N.i 118, 119, 120, 121, 122 - Vedi pure il Repertorio citato di G. Sambon; pag. 82, N.i 519 a 525.

(2) A. Sambon - Op. cit.; pag. 47, N. 115.

follaro alla leggenda VICTORIA coincidono quasi con la morte di Gisulfo I, cominciando con quello di AMABILIS, cui seguì subito l'altro alla leggenda $\overline{XC} - \overline{RE} - \overline{XC}$ -IMPE (1); Mansone III poscia ribattette su quest'ultimo, mai, che io sappia, su quello più remoto con VICTORIA, e, qualora si trattasse di Mansone IV, varrebbe la medesima considerazione, stante il lungo corso che ebbe il detto secondo tipo religioso. Questa seguela adunque di fatti storici, documentati da cimelii numismatici, e che concorrono non solo verso la restaurazione sul trono di Gisulfo I ma rammentano anche il tempo anteriore del suo pacifico possesso, parmi che coinvolgono il nome di questo principe circa la battitura della moneta, presa ad esaminare, al tipo delle fortificazioni di Salerno e con la leggenda VICTORIA nell'esergo.

A quesea moneta sin ora esaminata seguì un'altra, e non comune, la quale riguarda il medesimo avvenimento; in essa si osserva nel dritto un leone gradiente a destra, e nel rovescio una croce cantonata da astri, avente in giro la leggenda SIGNVM VICTORIE (2). Che questa moneta sia stata coniata dopo è comprovato dal fatto che si riscontrano esemplari ribattuti sul tipo precedente, ed A. Sambon (3) ne riporta uno chiaramente figurato. Questo fatto sospinge la coniazione del primo tipo a qualche anno ancora più lontano dalla ribattitura di AMABILIS, e parmi che non possa non rientrare nell'epoca di Gisulfo I. Non deve poi meravigliare la ripercussione che lo stesso principe ha fatto su moneta propria, giacchè abbiamo altri esempj simili di Gisulfo medesimo, e tanto prima della usurpazione di Landolfo quanto dopo la restaurazione. Infatti lo Spinelli (4) riporta un *fallaro* di Gisulfo I avente nel dritto il principe in piedi di fronte col suo nome in giro e nel rovescio la leggenda + OPVLEN TA SALER-NO in tre righe nel campo, ribattuto sull'altro tipo avente nel dritto il busto di Gisulfo di fronte col suo nome in giro, e nel rovescio le fortificazione di Salerno con la leggenda OPVLENTA SALERNV;

(1) A. Sambon. Op. cit.; pag. 50.

(2) A. Sambon. Op. cit.; pag. 52 N. 125 — G. Sambon; Op. cit., pag. 80, N. 511, — Tav. VII.

(3) A. Sambon. Op. cit.; pag. 52 N. 125^a.

(4) Op. cit. pag. 8. n. 5.

amendue questi *follari* si appartengono al primo periodo (1). Nel Catalogo poi della Collezione Colonna (2) è riportata un'altro *follaro* di Gisulfo I che si appartiene al secondo periodo, avente nel dritto il principe di fronte fra due rami, e nel rovescio la leggenda + DEO - GRA - TIAS in tre righe nel campo (3), ribattuto sul *follaro* del primo periodo dello stesso Gisulfo al citato tipo della veduta delle fortificazioni di Salerno.

Alla medesima epoca della restaurazione di Gisulfo I potrebbe attribuirsi un terzo e raro *follaro*, che presenta nel dritto il busto nimpato di S. Matteo (patrono di Salerno) di fronte fra S-M, e nel rovescio la leggenda VI-CTO-RI-A nei canti di una grande croce (4).

Guaiferio (861-880) — Parlo con anacronismo del principe Guaiferio di Salerno rispetto a Gisulfo I, ma come corollario di quanto ho esposto innanzi.

Oltre ai descritti *follari* con la leggenda VICTORIA se ne hanno ancora altri due col medesimo motto, pure anonimi e di stile sensibilmente diverso da quelli. Una di queste monete presenta nel dritto il busto del Redentore volto a destra e fra stelle, intorno VICTORIA, e nel rovescio la leggenda + ME-NSE O-CTOB-R in quattro linee nel campo (5). L'altra moneta ha nel dritto la figura dell'Arcangelo Michele in piedi di fronte con globo crucigero e pastorale, intorno VICTORIA ed all'esergo CONOB; nel rovescio poi la leggenda MEN-SE AV-GV.STV-stella, in quattro linee nel campo (6). Il primo a classificare questi due *follari*, riferendoli a Guaiferio, fu Arturo Sambon, basandosi su valide ragioni, ma nella sua innanzi citata memoria ha creduto di ritirare questa classifica,

(1) A. Sambon. Op. cit. pag. 47 n.ri 115, 117. G. Sambon. Op. cit., pag. 80. n. 514, 517.

(2) Innanzi citato; pag. 4, n. 37. Tav. I. n. 10.

(3) A. Sambon. Op. cit. pag. 48, n. 120—G. Sambon. Op. cit., pag. 82, n. 522. Tav. VII.

(4) G. Sambon. Op. cit., pag. 80, n. 508, Tav. VII.

(5) A. Sambon. Op. cit., pag. 53, n. 126. G. Sambon, Op. cit., pag. 80, n. 510, figura a pag. 81.

(6) A. Sambon. Op. cit., pag. 53, n. 127—G. Sambon. Op. cit. pag. 80 n. 509, Tav. VII.

e li ha posti in serie, e come incerti, con gli altri *follari* alla leggenda VICTORIA, di cui sopra si è parlato, soggiungendo che con una certa probabilità si potrebbero tutti riferire a Guaimario V 1027-1052)

I giudizi, che emanano dall'alta competenza del mio Maestro Arturo Sambon in ogni ramo della numismatica, s'impongono ai pigmei, quale io sono; ma, senza derogare di una linea dalla profonda stima e considerazione che ho di lui, mi azzardo a confessare che propendo più per la sua prima classifica anzichè per la seconda; il merito resta sempre per lui, ed io esporrò le mie umili ragioni per sostenerlo. Mi riferisco naturalmente ai due ultimi *follari*, i quali portano le date generiche di due mesi, ottobre e settembre, con la leggenda VICTORIA, giacchè degli altri con la medesima leggenda, e di stile tanto differente, ho già dato il mio modesto avviso.

Il voler sospiingere i due indicati *follari* sino a Guaimario V verrebbe contrastato in primo luogo dal loro rozzo stile, quando si mettono a paragone con quello più raffinato raggiunto dagli incisori dell'epoca di esso Guaimario V, siccome dimostra il raro *follaro* conosciuto di Gisulfo II (1052-1077) suo figlio ed immediato successore. Tale *follaro* (1) presenta nel dritto anepigrafo il principe a cavallo gradiente a dr., e nel rovescio una croce cantonata da $\overline{IC} - \overline{XC} - PN - GI$. In secondo luogo ciascuno di quei due *follari* porta una data, quantunque generica, ma specificata per due indicati mesi, rispetto ai quali la storia non assegna avvenimenti salienti per Guaimario V; sono notevoli l'ingrandimento che conseguì del suo stato, ma graduale e non entro limiti determinati di meno di un anno, ed una condotta tale da procurargli la morte violenta per mano di congiurati, i quali ne trascinarono il cadavere per le stesse vie di Salerno sino alla spiaggia del mare.

Anche ponendo in raffronto questi due *follari* con quelli alla leggenda VICTORIA attribuibili a Gisulfo I si riscontra un forte dissenso nello stile, tanto che Arturo Sambon, in una nota fatta nel citato Catalogo della Collezione Colonna (pag. 34, N. 35), dice

(1) A. Sambon. Op. cit., pag. 61, n. 145—G. Sambon. Op. cit. pag. 84 n. 547, Tav. VIII.

pel tipo alla veduta delle fortificazioni di Salerno essere " uno dei lavori più eleganti dell'arte monetaria longobarda del X secolo ". I due *follari* che ora esamino appaiono di epoca abbastanza più remota per il loro più spiccato carattere bizantino, sino a trovarsi l'inutile CONOB nello esergo di un rovescio, come se si trattasse di moneta aurea (a meno che non riguarda un inesplicabile avanzo di conio precedente). Lo stesso A. Sambon (1) richiama l'attenzione sulla figura dell'Arcangelo Michele nel dritto del secondo di questi *follari*, figura che collima perfettamente con quella, la quale si riscontra nel *soldo* d'oro del principe Sicone di Benevento (817-832) (2). Questa rassomiglianza nella forma delle figure, prescindendo dagli altri indicati caratteri, parmi che abbia importanza per ravvicinare le epoche di coniazione di queste monete, laonde i due indicati *follari* non resterebbero estranei al secolo IX°, e la specifica assegnazione a Guaiferio, fatta dapprima da Arturo Sambon, si può ritenere la più esatta.

Con questa assegnazione restano ben giustificate le date generiche impresse sulle due monete, e, quantunque noto, più che un accenno chiarirà meglio un breve ricordo storico, pel quale mi sarà di guida il Muratori (3).

I Saraceni erano furibondi per la perdita subita, dietro assedio, della città di Bari nel Febbraio 871, e per opera dell'imperatore Ludovico II, intervenendo pure in questa impresa il principe Adelchi di Benevento. Vollero perciò sfogare la loro ira e vendicare l'onta patita con l'invadere i principati dell'Italia meridionale, apportandovi devastazioni ed eccidii. Radunarono perciò in Africa una poderosa armata di circa trentamila combattenti, capitanata dal re saraceno Abdila, cioè Abd-Allah (sostituito dopo pochi mesi per ignominiosa morte dal generale Abimelech), e fecero vela verso Salerno nel mese di ottobre dello stesso anno 871. Durante i preparativi guerreschi il saraceno Arrane, grato a Guaiferio per favore da questi ricevuto, gliene mandò segreto preavviso a mezzo del-

(1) Op. cit., pag. 53, n. 127.

(2) Op. cit., idem., e pag. 18; n. 50 — G. Sambon. Op. cit., pag. 70, n. 433. Tav. VI.

(3) L. A. Muratori. Annali d'Italia. Napoli 1870, Vol. VI, pag. 9 e seguenti.

l'amalfitano **Fluro**. Si diè subito Guaiferio a fortificare la città di Salerno, e richiese aiuto al principe Adelchi di Benevento, il quale accorse con tutte le forze di cui potette disporre non appena ebbe sentore dello sbarco della flotta moresca. Epperò Adelchi, impressionato della potenza delle schiere nemiche, troppo superiore rispetto alle sue forze, si ritirò presto in Benevento, ed i saraceni strinsero intorno a Salerno un formidabile e regolare assedio, che fu intrepidamente sostenuto dal solo Guaiferio e dal popolo salernitano. I barbari musulmani cominciarono tosto a seminare il terrore da per ogni dove; distrussero tutti i contorni della città, amazzarono innumerevoli contadini, e mandarono distaccamenti a dare il sacco anche nei territori di Benevento, di Napoli e di Capua, desolando tutte le terre che attraversarono. I mesi passavano e sempre più crescevano i travagli fuori e dentro la città di Salerno, in cui gli abitanti erano altamente disperati, massime perchè già vi si pativa la fame, insufficientemente mitigata dal duca Marino di Amalfi con le vettovaglie che poteva farvi penetrare Guaiferio, che era al massimo dell'imbarazzo, fu per ciò costretto ad implorare soccorso all'imperatore Ludovico II, il quale risiedeva allora a Pavia; negato dapprima questo soccorso, venne poscia concesso con l'opera efficace dei due vescovi Landolfo di Capua ed Attanasio di Napoli. Allestita un'armata mosse Ludovico verso la Campania, e bastò il suo arrivo a Capua perchè i Saraceni, temendo le forze imperiali, ed essendo stati già molti di essi passati a fil di spada nei pressi di Capua e di Benevento, presero il mare e fuggirono. In tal modo Salerno nell'Agosto 872, dopo circa dieci mesi di durissimo e straziante assedio, ed in procinto di capitolare la resa, fu liberata da tante immani calamità ed oppressioni.

La esplosione di gioia di Guaiferio e del suo popolo fu pari ai crudeli e prolungati patèmi sofferti, e fu in questa occasione che dovettero essere conati i suddetti due *folliari* con VICTORIA, nei quali doveva sfuggire la figura del principe, perchè la vittoria non era dovuta a lui soltanto, ma ne era partecipe tutto il popolo con la sua opera di difesa e resistenza dall'Ottobre 871 all'Agosto 872, principio e fine dell'assedio, epoche che vennero consacrate sulle due monete. Queste inoltre furono rese religiose in ringraziamento ai due principali protettori per il gravissimo pericolo scampato, e

cioè al sommo Redentore sin dall' inizio ed all'Arcangelo Michele, patrono dei Longobardi.

Da questa assegnazione, fatta la prima volta da Arturo Sambon, emerge la conseguenza che nei *follari* col motto VICTORIA attribuibili a Gisulfo I fu da questi un secolo dopo fatta una ripetizione, con tipi e stile differenti, ed in occasione di altro grande avvenimento storico, cioè il battagliato ritorno sul trono dello stesso Gisulfo, agognato sommamente da lui e dal suo popolo.

Ludovico II. e Guaiferio (866) —Una seconda deduzione si può trarre dalla precedente attribuzione, e che mi pare possa conciliarsi bene con i caratteri storici, grafici e tipologici, non che col criterio della ribattitura.

Abbiamo un rarissimo *follaro* salernitano (1), il quale porta nel dritto il busto di un imperatore di fronte, con insegna e globo crucigero e con intorno la leggenda IMPERATOR; nel rovescio anepigrafo poi si osservano i busti di fronte dell' imperatore e di un principe, che sostengono insieme una lunga croce, e sopra ciascuno di essi una stella. Nella sua citata monografia (pag. 52) Arturo Sambon prospetta per questo follaro cinque attribuzioni diverse, le quali dall'anno 860 si spingono sino al 1038; a me pare che la prima assegnazione fatta dallo stesso Sambon, cioè a Ludovico II e Guaiferio (pag. 51), sia la più accettabile. A sostegno di tale opinione si ha un altro simile *follaro* (2) sul quale, con chiarissima distinzione, si vede ripercosso quello innanzi descritto al tipo dell'Arcangelo Michele e VICTORIA nel dritto, e la leggenda MENSE AVGVSTV nel campo del rovescio; da ciò si desume che il *follaro* con IMPERATOR è precedente, e si potrebbe ritenere coniato nell'anno 966 per la seguente circostanza.

Guaiferio trovavasi in disgrazia coll' imperatore Ludovico II perchè, fatta congiura nell' anno 861 contro il principe Ademario, invisò al popolo salernitano per la grande avarizia sua e della moglie Guimeltruda, ma ben voluto dall' Imperatore, lo fece deporre

(1) A. Sambon. Op. cit. pag. 51, 52, n. 123—G. Sambon. Op. cit. pag. 182, n. 1081, Tav. XIII.

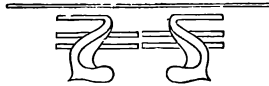
(2) A. Sambon. Op. cit., pag. 52, n. 123a.

dal trono dai congiurati, lo imprigionò e si fece nominare principe di Salerno. Nell'anno 966 poi, venuto Ludovico in Campania per combattere i Saraceni, Guaiferio andò ad incontrarlo a Sarno e gli si sottopose: poscia l'Imperatore si recò a Salerno, ove da Guaiferio fu ricevuto da Sovrano, ed acconsentì a riconoscere e confermare Guaiferio stesso come principe del salernitano. Questa pacificazione ed esaltazione ufficiale al trono dovette dar luogo alla battitura del *follaro* in parola, ribattuto poi nell'anno 872 come sopra si è detto.

Quantunque molto chiara ed evidente la moneta pubblicata e figurata dal Sambon, pure non sarebbe inopportuno l'esame di altri esemplari ripercossi per confermare questa attribuzione.

Napoli, Giugno 1925.

Luigi dell'Erba





ALCUNE RARE MONETE DI NAPOLI E SICILIA.

Molte furono le vicende storiche e sociali che influirono sulle condizioni della moneta napoletana nel periodo di tempo che va dal 1600 al 1700. Prima fra queste fu la poca avvedutezza che ebbero i governanti nel ritrarre maggiori vantaggi per il regno di Spagna, anzichè di quelli della città di Napoli, di cui i vicerè erano destinati a guidarne le sorti.

Le frodi, i soprusi, le angarie e le continue vessazioni, di cui la paziente popolazione napoletana ebbe a soffrire dal governo spagnuolo, crearono quello stato di cose, così grave, che diede alla città di Napoli la rivolta del 1622 e quella maggiore del 1648.

Le molteplici frodi dei falsarii e tosatori di monete, che erano perpetrate in tutto il regno, il continuo emigrare della moneta aurea, non ostante le rigorose prammatiche emanate da Carlo V e Filippo II, le *malversazioni* commesse da alcuni maestri di zecca, che invece di tutelare e garantire la bontà della moneta ne furono i peggiori custodi, avevano ridotto il regno in tali condizioni deplorabili ed affamata la popolazione, che questa non trovò altra via che quella di sollevarsi in pubblico tumulto, e così si ebbe la rivolta della *mala moneta* detta *zannetta*. Questa rivolta avvenuta nell'anno 1622 mantenne in viva agitazione tutto il regno, e costrinse il governo di Spagna a mutare varii vicerè con conseguenze disastrose.

A questa allarmante situazione cercarono di porre rimedio eminenti finanziari ed economisti del tempo, e primi fra questi vanno notati: Gian Francesco Citarelli e Gian Donato Turbolo.

Gian Francesco Citarelli, illustre finanziere e fortissimo banchiere napoletano, venne chiamato a succedere nell'alta carica di maestro di zecca al fedigrafo maestro G. Antonio Fasulo nel 1611.

Trovò il Citarelli in tale anarchia l'amministrazione contabile e tecnica della zecca napoletana da non poter andare avanti se radicali e profondi mutamenti non si fossero apportati. All'uopo richiesto ed ottenuto l'aiuto di suo cognato, il dotto economista Gian Donato Turbolo, non mancò di far presente al governo vicereale quali erano i rimedi e le riforme principali per migliorare in tutto la coniazione della moneta napoletana. Propose, senz'altro, di migliorare nella lega e nella bontà la moneta di argento, di non coniare moneta di oro per il forte aggio, in cui si trovava il metallo, di aumentare il numerario della moneta di rame, e più ancora di perfezionare la fabbrica e l'esecuzione della moneta per porre un argine alla piaga di tosatori di essa.

Già in Germania ed in Francia si erano verificati i primi tentativi di coniare moneta col bilanciere, col taglietto e con il contorno serrato, ed il Citarelli costrinse i *Signori della Sommaria* e della *Giunta della Moneta* di far senz'altro venire dalla Germania cinque bilancieri, che in quella epoca erano detti *ingegni* come si rileva dai sincroni documenti.

Unito ai bilancieri venne chiamato qui, in Napoli, l'emerito incisore tedesco Nicola Galoti per portarvi tutta quella perizia di cui era fornito. (1)

Varie furono le pruove ed i tentativi per portare la moneta alla dovuta perfezione. Si ampliarono le officine della Zecca principale di Sant'Agostino, si chiamarono a lavorare i più esperti coniatori e valenti incisori dell'epoca, ed infine si istituì anche una officina monetaria in Torre dell'Annunziata (2) per la lavorazione della moneta coi bilancieri. Così in questo modo tra tentativi, pruove ed esperimenti si giunse all'anno 1621, epoca in cui il *magnifico*

(1) C. Prota - Maestri ed Incisori della Zecca Napoletana.

(2) C. Prota - L'officina monetaria di Torre dell'Annunziata Napoli 1914 - idem. La Moneta di Napoli di Filippo III. e IV. - Napoli 1921 nel Bollettino Num. del Circolo Napoletano.

Francesco Citarelli dovette abbandonare il suo posto di maestro di Zecca per ragioni delicate di parentela con G. Donato Turbolo (1).

Al Citarelli successe il banchiere genovese Michele Cavo (2), il quale cercò di continuare con maggiore zelo l'opera di perfezionamento incominciata dal predecessore, non ostante che si trovò in momenti difficili come quelli della rivolta del 1622.

Dopo il 1625, all'abilità del Cavo si aggiunse la sagacia e genialità dei fratelli Biblia con l'invenzione dei tari (3) e carlini contro la tosatura delle monete, e l'opera continuò fra tentativi, abbandoni e riprese ininterrottamente, finchè non si giunse nell'anno 1687 per vedere finalmente trionfare tutti gli studi e le fatiche fatte per circa settanta anni da tutti i maestri di zecca e degli incisori che si succedettero.

Il merito va dato a Gaspare de Haro, marchese del Carpio (vicerè di Napoli dal 1682 al novembre 1687), ed all'architetto napoletano Marco Antonio Ariani (4), maestro di pruova della zecca, che con la sua genialità inventiva perfezionò in modo assoluto i bilancieri della zecca con tutto quei ritrovati tecnici dell'epoca.

A questo periodo di febbrile e diuturno lavoro di esperimenti e ricerche tecniche appartengono monete rarissime e pruove di alto valore storico e numismatico come a dire:

Il ducato ed il mezzo ducato d'argento di Filippo III ed il quattro carlini con il motto: *Quod Vis*; Il ducato ed il mezzo ducato d'argento di Filippo IV del 1622;

Il carlino del sole di Filippo III del 1618. Il doppio carlino di Filippo IV del 1622 con la sigla di Michele Cavo in nesso. (Cat. Sambon Giliberti n. 865 T. 16);

Il doppio carlino di Filippo IV del 1625 fatto al bilanciere dal Biblia;

(1) Arch. di Stato - Napoli - Libro del Credenziero Maggiore della Zecca - anno 1621.

(2) Michele Cavo era stato già maestro della zecca di Genova e console della Serenissima Repubblica di Genova in Napoli.

(3) Del Tari di Filippo IV con il doppio giro attorno non si conosce nessuno esemplare non ostante che vi furono alcune emissioni di essi come dai documenti del tempo. Arch. di Stato - Napoli - Carte della zecca anno 1625. Confronta anche Vergara, tav. 47 n. 3; Heiss, tav. 135, n. 5.

(4) Ariani A. Memoria della vita e degli scritti etc. Napoli 1782,

Il doppio carlino ed il carlino del Biblia con i giri contro la tosatura ;

Il quattro cavalli del peso di 24 gr. di Filippo III con la sigla di Gian Francesco Marra. (Coll. Catemario di Quadri) ;

Il tornese di Filippo III del 1616 con *Populorum Quies* ;

Il quattro cavalli di Filippo III, inciso da G. Consolo, con il motto : *Claritas Universa* ;

La pubblica ed il grano di Filippo IV del 1622 con il motto: *Populorum Quies* ;

I vari tipi di monete di rame di Filippo IV del 1621 emessi dall'officina di Torre dell' Annunziata con la sigla di Michele Cavo sotto il busto del re (1) ;

I tre tornesi di Carlo II del 1683.

A tutte queste rare monete e prouve, conosciute ed illustrate, vanno aggiunte altre di inestimabile rarità, che sebbene indicate in qualche catalogo di collezione di primaria importanza, non furono mai illustrate e nè convenientemente descritte, perciò quasi ignorate dai collezionisti e studiosi.

Esse sono le seguenti :



fig. 1

1.° La prouva di un quattro cavalli di Filippo III del 1606, emessa sotto la direzione del maestro G. Antonio Fasulo, la quale ha nel rovescio lo stemma della città di Napoli, ragione per cui ne fu impedita la coniazione, sembrando lo stemma della città al vicerè dell'epoca segno di troppa autonomia.

(1) C. Prota. La Moneta di Napoli di Filippo III e IV. in Bollet. Num. del Circ. Napoletano anno 1921.

1.° D.) † PHILIPP. III. D.C. REX. AR. VT. SI. E. T. HIERV.
 Due tronchi decussati con rosetta nel centro, dai quali
 erompono fiamme, fra due pietre focaie.

R.) Scudo ovale sormontato da corona, col campo liscio, di-
 viso in due parti da una banda ai lati 16 - 06, intorno
 ghirlanda di quercia.

Quattro Cavalli. Rame. Collez. Museo di
 Napoli n. 7466.

La seconda, la terza e la quarta sono rare prove in bronzo
 dei ducati o scudi d'argento di Filippo IV progettati nel 1636 sotto
 la direzione del maestro di zecca, il dottor Orazio Celentano. Esse
 furono coniate per ordine del bellicoso vicerè di Napoli, il Conte
 di Monterey, durante la guerra contro i francesi e nemici della
 Spagna.



fig. 2.

2.° D.) PHILIPPUS. IIII. DEI. GRA.

Busto del re a dritta, con corona radiata e lorica; dietro
 O (Orazio Celentano), sotto 1636.

R.) † POTENTES. FULMINAT. OSTES. (1).

Fulmine in duplice contorno di raggi.

Scudo. Rame - peso g. 21,20 Museo di
 Napoli. n. 8077.

(1) Questo motto fu posto specialmente contro gli Stati d'Italia che si erano
 alleati coi francesi - come Odoardo Farnese - che minacciava unito ai francesi il
 Gran Ducato di Milano.

3.° D.) PHILIPPUS. IIII. DEI. GRA.

Busto del re a dritta, con corona radiata e lorica; dietro
 0 (Orazio Celentano) sotto 1636.

R.) HISPANIA. SICILIAE.

Scudo con l'arme reale, sormontata da corona.

Scudo. Rame - peso g. 21.20. Museo di
 Napoli. n. 8078.



fig. 3.

4.° D.) PHILIPPVS IIII. DEI. GRATIA.

Busto del re a dritta, con corona radiata e lorica; dietro
 0 (Orazio Celentano) sotto 1636.

R.) NON. SINE. LARGITA. BELLVM. 1636.

L'Abbondanza che sparge denaro, in mezzo ad armi,
 scettro, corona ed altro.

Prova di scudo - Rame - peso gr. 21,20
 Collezione Viganò di Desio n. 5033.

Di questa rarissima prova non posso dare l'illustrazione, perchè non si sa da chi posseduta ed acquistata per la tenue moneta di L. settanta nel 1901, epoca in cui fu venduta la coll. Viganò di Desio.

Il motto che porta nel diritto serviva ad incoraggiare l'esausta popolazione napoletana a cacciare maggiore denaro per i bisogni della guerra contro Gustavo Adolfo, re di Svezia alleato coi Francesi, che facevano guerra alla Spagna, e per inviare soccorso al Gran Ducato di Milano minacciato dall'esercito francese (1).

(1) F. Capecelatro - Annali della città di Napoli - anno 1631-1640. Napoli 849.

Il seguente quattro tari di Filippo V dell'anno 1701 coniato in Palermo dal maestro di zecca Lorenzo Ottone ed inciso dal maestro incisore Giovanni Ortodecio con il motto allusivo, che dal lavoro e dal consolidarsi dell'agricoltura viene il benessere del regno, non è stato mai illustrato e perciò poco conosciuto. Esso fa parte del medagliere del museo di Napoli, da dove mercè la cortesia dell'illustre Direttore Prof. Maiuri, io ne ho potuto rilevare il calco unito a quelli delle altre monete che pubblico, per cui qui sento vivo dovere di ringraziare pubblicamente il prelodato Prof. Maiuri per aver posto a mia disposizione sì pregevole materiale.



fig 4.

5.º) D.) PHILIPPVS. V. D. G. REX. SICILIAE.
Busto del re a sinistra, guardando di fronte.

R.) FLOS. DE. RADICE. EIVS. ASCENDIT.

Leone giacente a sinistra con globo tra le zampe, volto a guardare un ramo con tre gigli che sorge di dietro il leone; sotto 1701 - L. O. (Lorenzo Ottone).

Quattro tari - argento - peso gr. 12 Museo di Napoli n. 9878-79.

Carlo Prota.





IL TERZO DI DUCATO DI CARLO V.

PER NAPOLI

La zecca di Napoli, al tempo del governo di Carlo V, che va dal 1516 al 1556, fu amministrata da ben quattro maestri di zecca (1), che si seguirono l'uno all'altro, portando la moneta napoletana ad un alto grado di perfezione che difficilmente si riscontra nelle altre officine monetarie d'Italia nel XVI secolo. Il primo fu Marcello Gazella, dottore in *utroque jure* e reggente della Cancelleria Aragonesese, che durò in carica dal 1515 al 1528 e pose la sigla G, iniziale del suo cognome, sulle monete di oro e di argento al tipo giovanile di Carlo V. Al Gazella seguì, nell'ufficio di maestro di zecca, il Magnifico Luigi Ram Conte di S. Agata, reggente della Tesoreria Aragonesese, il quale diresse la zecca napoletana dalla fine del 1528 al 1545, e segnò la sigla R sulle monete di argento. Dimesso il Ram per cattiva e fraudolenta amministrazione, fu chiamato ad inquisire il Rev. D. Geronimo Albertino, vescovo di Avellino e Presidente della R. Camera della Sommaria, che diresse la zecca in qualità di maestro reggente dalla fine del 1545 al 1547. Sotto la sua breve direzione furono fatte le più belle monete di oro, segnate con la sigla A, iniziale del suo cognome (2), ed anche molto belle quelle di argento e di rame. Al Rev. Albertino subentrò nella carica di maestro effettivo della zecca di Napoli e di Aquila (3) il nobile e ricco banchiere napoletano Gian Battista Ravaschiero,

(1) C. Prota - Maestri ed incisori della zecca napoletana - Napoli 1914.

(2) C. Prota - La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V Imperatore - Napoli 1914.

(3) C. Prota - op. preced.

che migliorò e perfezionò di molto la moneta di argento, coniano per la prima volta nel 1552 il mezzo ducato, il terzo di ducato ed anche il due carlini ed il carlino, segnati tutti con I B R in monogramma.

Il mezzo ducato di argento, il due carlini ed il carlino sono monete più o meno comuni e possedute da tutte le collezioni, al contrario del terzo di ducato, che, pur sapendosi la sua emissione dai sincromi documenti (1), non se ne conosceva alcun pezzo, nè si era sicuri della sua classifica e con quali tipi fosse impresso.

Salvatore Fusco, possedendo un pezzo di argento di Carlo V del peso di 12 grammi, avendo i medesimi tipi del diritto e del rovescio del mezzo ducato, credette che tale fosse il terzo di ducato.

Arturo Sambon, nella sua monografia sulle monete di Carlo V dell'Italia Meridionale (2), scrisse: io non so quale fu il tipo di questa moneta, ma non pertanto debbo segnalare un pezzo del quale si possiede un disegno eseguito dall'incisore napoletano Andrea Russo. Io non so per ordine di chi aveva preparato questo disegno, ma credo che sia stato fatto da un pezzo autentico. Da una parte vi è il busto dell'Imperatore coronato di lauro, e dietro il monogramma I B R. Intorno, CAROLUS IIIII ROM. IM. D'all'altra parte, REX ARACO VTRIVS. SI, e il toson d'oro sospeso ad un ramo di lauro. Questo pezzo è di una dimensione che dovrebbe corrispondere al terzo di scudo, essendo un pò più piccolo del mezzo ducato.

Non ostante questa sua giusta segnalazione il Sambon classificò quale terzo di ducato, nella tavola cronologica delle monete di Carlo V, annessa alla sua citata monografia (3), quella col tipo e del peso di gram. 11,33 attribuita dal Fusco. Mentre, vagliando bene, si deve ritenere, che la moneta di argento di Carlo V del valore di un terzo di ducato fosse proprio quella di cui il Russo ci tramandava il disegno. Prima perchè non è ammissibile che si

(1) Arc. di Stato Napoli - Libro del Credenziero Maggiore della Zecca - anno 1556, Vedi C. Prota. I maestri di zecca ecc.

(2) Arthur J. Sambon - Les Monnaies de Charles V dans d'Italie Méridionale. Paris 1892 pag. 22.

(3) Ivi pag. 80.

fossero coniate tre monete di argento di differente valore fra di loro con il medesimo rovescio, ciò che avrebbe causato, con la loro lieve differenza di diametro, confusione nello spendersi, con grave danno del pubblico. Seconda ragione più importante, che non si usò coniare monete di argento di differente valore, tanto nella zecca di Napoli che in quella di Sicilia, coi medesimi rovesci, appunto per farle bene distinguere fra di loro ed in ogni caso, come bene si osserva, si cercò di alternare successivamente il rovescio.

A togliere ogni dubbio è venuto testè alla luce un pezzo di ottima conservazione conforme al disegno di Andrea Russo, segnalatoci dal Sambon.

Esso per i suoi tipi, per il suo peso e diametro è da ritenersi senz'altro il terzo di ducato di Carlo V.

Il possessore è il signor Federico Pane, che lo conserva nella sua collezione di monete napoletane, ed ha permesso gentilmente che io ne dessi comunicazione agli studiosi.

Eccone la figura e la descrizione.



Terzo di ducato.

D.) CAROLVS. IIIII. ROM. IM., in doppio giro di perline. Busto dell'Imperatore laureato a dritta, dietro IBR (Gian Battista Ravaschiero).

R.) REX. ARAGO. VTRIVS. S. I. in doppio giro di perline. Il to-
sone con testa a destra, sospeso ad un nastro che unisce
due rami di alloro, che separano le lettere R-E-X. sotto
ed ai lati un punto.

Collez. F. Pane di Napoli.

Argento — peso gram. 11,33 — dia-
metro mm. 30.

Del tipo del terzo di ducato di Carlo V. simile al mezzo du-
cato con lo stemma al rovescio, menzionato dal Fusco, finora non
esiste alcun esemplare, per quanto io sappia in nessuna collezione,
e nè anche in quella pregevolissima del Prof. Scacchi, come ebbe
inesattamente a notare il Cagiati nella sua opera, sulle monete del
Reame delle Due Sicilie,

Luglio 1925.

Carlo Prota.





IL 12 TARÌ DI FERDINANDO III DI SICILIA del 1790.

Per uno di quei casi che vanno facendosi sempre meno comuni per un ricercatore di monete, con la crescente penuria di queste, è capitato allo scrivente di far acquisto di un 12 Tarì del re Ferdinando III di Sicilia del 1790, che crediamo fosse finora sconosciuto. Esso non differisce gran che, nel tipo, dalle piastre dello stesso decennio. Eccone una breve descrizione :



D.) FERDINANDVS - D - G - SICIL - ET - HIER - REX
Testa del re volta a destra.

R.) HISPA. - NIARVM - INFANS
Aquila coronata volta a sin. Sotto 1790 - Ai lati G. - L. - C.
Peso gr. 26.50.

Da notare è poi che la data appare ribattuta sopra una piastra del 1789.

Ci è venuto fatto di accennar alle piastre del decennio che si chiude appunto col 1790. Sono forse le più interessanti di quelle per la Sicilia, a cagione della loro rarità; e infatti, i loro esemplari figurano quando sì e quando no nelle collezioni, anche importanti, dell'Italia Meridionale; ed è raro trovar chi li possenga tutti, specie se si vuol ammettere, come noi crediamo, che di questa piastra del 1790 or ora descritta si abbia per la prima volta sicura notizia.

Questo tipo di 12 Tarì si inizia nel 1785 per giungere sino al 1790. La testa del re, sempre volta a d., varia un po, tra l'una e l'altra, per la grandezza ed è circondata dalla solita leggenda. L'aquila al R) e un po tozza, rispetto ad altri tipi più comuni di piastre siciliane, con le zampe poco sporgenti, a differenza di quelle degli anni 1793 1794 e 1795, nelle quali l'aquila è più svelta e allungata e con le zampe più sporgenti. La data, poi, è sotto al busto del sovrano nella p. del 1785 e in quella del 1786 è nel D), in fine della leggenda. Le piastre del 1788 e 1789 l'hanno al rovescio. In tutte le iniziali ai lati dell' aquila sono G. - L. - C., il maestro di zecca del tempo, cioè Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza.

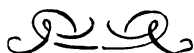
La rarità di questi 12 Tarì varia alquanto, a seconda delle date: la più comune ci sembra quella del 1787 e rarità notevole presentano gli anni 1785 e 1789, che mancano in molte importanti raccolte di monete siciliane.

La zecca di Palermo conìò poi piastre dal 1793 in poi, quasi annualmente: dapprima quelle 1793-1795 con l'aquila lunga e le iniziali dello zecchiere N. d' \perp O. V. (Nicola d'Orgemont Vigevi); poi dal 1796 al 1804, di tipo solito e ben noto con l'aquila dalle armi borboniche sul petto e con le lettere del maestro di zecca I. - V. - I. (Giuseppe Ugo, marchese delle Favare), e infine le p. dal 1805, 1806, 1807, 1810 con l'aquila chiusa nella corona d'alloro, piastre che adombrano un po quelli circolanti in Inghilterra sotto Giorgio III, pel cerchio da cui è contenuta la leggenda.

Il ritrovamento di questo 12 Tarì del 1790 ci induce a credere che possano un bel giorno saltar fuori anche quelli per gli anni 1791 e 1792, nei quali si ritiene non si sien coniate piastre con

l'effigie di re Ferdinando III di Sicilia. **A** ogni modo, anche con qualche piccola soluzione di continuità è facile constatare oggi come dopo un lungo periodo di sospensione, dal 1758 al 1773, e anche oltre pei grossi argenti, — sospensione dovuta a varie cause di ordine finanziario e sociale, che tanto dettero da fare a quell'ardito spirito del nostro Galiani al Broggia — la zecca di Palermo coniò quasi ininterrottamente piastre con l'effigie del terzo figlio di re Carlo Borbone per oltre un ventennio.

Consalvo Pascale.





LA ZECCA DI NAPOLI SOTTO GIOVANNA I.^A D'ANGIÒ

Al Prof. CARLO PROTA

Se ormai son quasi note le vicende della Zecca di Napoli e della monetazione dell'intero Regno di Sicilia sotto Carlo I d'Angiò (1) e abbastanza conosciute quelle sotto Carlo II e Roberto (2), nessun accenno, invece, finora ne abbiamo per GIOVANNA I (3). Tranne il nome di un incisore di monete serbato dal Sambon (4), l'indicazione di due documenti e qualche altra notizia fornitaci dal Camera (5), possiamo ben dire che nessuno finora si sia occupato di proposito dell'argomento; chè anzi in una dotta opera straniera si è giunti fino ad asserire " Jeanne I et son mari Loius de Tarente ont sourtout monnayé en Provence „ negandosi, come si vede, quasi del tutto in quel tempo un'attività numismatica nel Regno di Napoli.

(1) Cfr. ad es. **A. Sambon**, *Monnayage de Charles I d'Anjou* in *Annuaire de la Société française de Numismatique*, 1891.

(2) Cfr. ad es. **M. Camera**, *Annali delle due Sicilie*, vol. II, Napoli, tip. Fibreno, 1860, pp. 169 - 70; **A. Cutolo**, *Il Regno di Sicilia negli ultimi anni di Carlo II*, Napoli, Albrighi, 1924, pp. 99-107; **A. Sambon**, *Monetazione napoletana di Roberto d'A.*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1912.

(3) Ne manca ogni cenno anche in due preziosi lavori del **Sambon** (*Incisori dei Conii della Moneta nap.* in *Riv. Ital. Num.* cit. 1893) e del **Prota** (*Maestri ed incisori della Zecca nap.*, Napoli, Circolo Numismatico Nap., 1914).

(4) *Incisori* cit., p. 6 estr.

(5) Op. cit. p. 483, n. 2, e *Elucubrazioni... su Giovanna I e Carlo III*, Salerno, tip. Nazionale, 1889, pp. 34-5 e 304-5.

(6) **Engel-Serrure**, *Traité de Numismatique du Moyen Age*, t. III, Paris, Leroux, 1905; a p. 1386.

Già tale recisa affermazione è stata implicitamente negata dal Sambon (1), che ha dimostrato la coniazione a Napoli, sotto Giovanna I, di moltissimi pseudo-Robertini, e dal Prota e dal Morelli (2), i quali, pubblicando due interessanti documenti fino allora inediti sulla Zecca di Brindisi del 1343, diedero erudite notizie delle monete ivi coniate. Ora a me sembra poter dare nuovi lumi al riguardo, sull'esame di ben sette documenti, per quanto io sappia, inediti, da me ritrovati nell'esplorazione sistematica dei Registri Angioini del nostro R. Archivio di Stato compiuto per il mio lavoro sull'Università di Napoli (3).



I documenti che qui si esaminano riguardano i locali della Zecca, l'organizzazione di essa e le prerogative della corporazione dei "Siclarii", i rapporti con i maestri di Zecca e i relativi argomenti finanziari, la monetazione generale di tutto il Regno, le indicazioni specifiche dei singoli maestri di Zecca e di alcuni singoli Incisori: quadro, questo, che se non è completo, riguardando solo il primo decennio di Regno,—nè avrebbe potuto esserlo data l'assenza quasi completa di documenti di quella Sovrana a noi pervenuti dal 1353 al 1380 (4)—pur ci permette di dare uno sguardo abbastanza vasto sui vari aspetti della storia della Numismatica in quel turbinoso periodo.

Cominciamo dai locali: è noto che nel marzo 1333 Re Roberto, avendo comprato per 700 once "le case dei fratelli Adinolfo e Nicola Somma, presso la Chiesa di S. Agostino, vi stabilì la Zecca e l'Archivio" (5): ora appunto da un documento di Gio-

(1) *Monetazione di Roberto* cit., pp. 200-1.

(2) *La Zecca di Brindisi al tempo della prima Giovanna* in *Bollettino Circolo Numismatico Nap.*, 1922, fasc. III, pp. 13-7.

(3) Cfr. la mia *Storia dell'Università di N. nell'età Angioina*, Napoli, Ricciardi, 1924, p. 3, n. 1. Mi è grato qui annunciare che spero pubblicar presto altri documenti inediti Angioini, specie per il periodo, così poco noto, che va da Carlo III a Giovanna I.

(4) Cfr. **B. Capasso**, *Inventario... dei Registri Angioini*, Napoli, R. Archivio, 1894.

(5) **Camera**, *Annali*, id., p. 170; cfr. anche **Sambon**, op. cit. su Roberto,

vanna I dell'ottobre 1344 (1) sappiamo che la Zecca funzionava nel nuovo edificio e che si erano spese ben oltre 70 onçe per ripararlo e per costruirvi dei nuovi locali.

Quanto all'organizzazione della Zecca, essa restava quella dei secoli antecedenti: da una parte, v'erano i lavoratori detti " Siclari ", " Affilatores ", " Obererii monetarii ", i quali, — come ben nota il Caggese (2) — " almeno di fronte allo Stato formavano una *universitas* e godevano di privilegi cospicui ", dandoci così un esempio notevole di corporazione artigiana a Napoli in quel tempo (3); dall'altra, v'erano gli Ufficiali Regi ad essa preposti: Notai Credenzieri, Ispettori delle prove, " Summatores " etc., dipendenti dai Maestri Razionali della Magna Curia; infine, v'erano i Maestri di Zecca, cioè appaltatori che per contratto " obbligavansi di fornire in un determinato tempo la quantità di moneta che il Governo richiedeva " (4), con alcune modalità speciali. Ordine, questo, che risale fino ai tempi di Federico II, fornendoci così un altro esempio di quanto avemmo altrove a ripetere: " per tutta l'attività legislativa Angioina, non si ebbero sbalzi notevoli, nè vi fu... la pretesa di introdurre innovazioni, ma piuttosto il desiderio di rispettare le norme vigenti e di assicurarne l'osservanza " (5).

(1) *Registro Angioino* 336 (1343-4 A) c. 109 a-b. Il mandato di pagamento diretto al Notar Giacomo Ferrillo da Napoli della R. Curia, è " super faciendo construi certa nova et reparari certa vetera edificia in Regalibus domibus nostris sitis in Civ. ... Neapolis prope Ecclesiam fratrum Heremitarum S. Augustini in quibus tunc exercebatur et nunc exercetur Regia Sicla ... et Archivius eciam conservatur ".

(2) *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze, Bemporad, 1922: a p. 282.

(3) Cfr. il mio vol. *Dal Duecento al Settecento*, *Studi Storico-giuridici*, Napoli, I-T-E-A, 1925, a pp. 127-8.

(4) **L. Bianchini**, *Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, ivi, stamp. Reale, 1859; a p. 116.

(5) *Mia Età Angioina* cit., pp. 3-4. Altra prova per quanto riguarda le Zecche del Regno si ha nel fatto che nei Formulari Angioini son riprodotti alcuni documenti Svevi: cfr. su quello Vaticano e sul Marsigliese, il mio vol. cit. *Dal Duecento al Settecento*, pp. 56, 59 e 61, il primo dei quali mss. fu studiato dal celebre Card. **Garanpi** che ne trascrisse un doc. angioino nel suo ms " *Saggi di Osservazioni sul valore delle antiche monete ponteficie* ", doc. edito poi, appunto di sul **Garanpi**, dal **Fusco** nella sua nota *Dissertazione su una moneta del Re Ruggiero* (Napoli, stamp. Reale, 1812, a pp. 76-8) cfr. mio vol. cit., p. 59.

Giovanna I infatti, in un documento del 1346 (1), confermava notevoli privilegi ai « Siclarii », Napoletani, affermando che i medesimi erano già stati concessi ai « Siclarii », di Brindisi dall'Imperatore Svevo e rinnovati dai suoi predecessori a quelli di Napoli (è noto infatti che Carlo I fondò la Zecca di Napoli nel 1277). I quali privilegi erano principalmente due: esenzione da ogni imposta e gravami, e foro speciale, cioè esenzione dai Tribunali ordinari e giurisdizione del solo Maestro di Zecca, e ciò sia quando detti operai effettivamente lavorassero nella Zecca, sia quando non vi lavorassero. Privilegi, questi, che, se pur importanti, erano assai diffusi in quel tempo, come ad es.: troviamo per i professori e gli studenti dello Studio Generale di Napoli (2).

Ma oltre a queste anche altre prerogative avevano i « Siclarii »: così Giovanna I conferma (3) ad alcuni « Siclarii » di Brindisi, lavoratori a Napoli nel 1343, l'esclusività della nomina ai soli figli legittimi dei lavoratori medesimi della R. Zecca: privilegio — forse esteso anche alla nostra Zecca — che (continua il documento) rimontava fino a tempo « de cuius contrario memoria non *existebat* », il che può ben essere perchè è noto che la Zecca di Brindisi fu fondata verso il 1194 da Enrico VI di Svevia (4).

Veniamo ora alle indicazioni specifiche (5), quasi tutte finora ignote, che abbiano dai nostri documenti.

Sappiamo da essi che nel 1344 (6) il Cardinale Amerigo — Baiulo del Regno di Napoli per il Papa, durante il processo contro Giovanna I — dette in appalto la coniazione di 100000 carlini d'argento alle Società fiorentine dei Bardi, Bonaccorsi e Acciaiuoli — cioè anche dopo il « primo gran capitombolo finanziario dei

(1) Cfr. *Documento* III.

(2) Cfr. mia *Eta Angioina* cit., capp. IV e V.

(3) Cfr. *Documento* I.

(4) **Morelli - Prota**, op. cit., p. 16, n. 3

(5) Quanto, poi, a chi fossero destinati i proventi alla Curia della Zecca, ecco qui ad es. l'indicazione di due docc. del 1346 e 1357: il primo dei quali parla di assegno alla Città di Napoli e il secondo di concessione a Guglielmo Torcello di 6 once d'oro l'anno: *Regg. Angioini* 351 e 353 (1346 A e 1346 C), rispettivamente, a cc. 40b e 292.

(6) Cfr. *Documento* II; cfr. anche altro doc. nello stesso Registro, c. 135.

Bardi » avvenuto nel 1339 e pochi anni prima del loro fallimento avvenuto nel 1345 (1), le quali Banche vi avevano messo a capo il loro fattore e procuratore Filippo Di Simone (2). Che dopo i fiorentini fu Maestro di Zecca Luigi de' Baccosi da Lucca, membro di quella potente famiglia proprietaria della Casa Bancaria omonima, con la quale già Roberto aveva stipulato contratti, fra cui una coniazione di moneta nel 1313 (3). Che dal penultimo giorno di dicembre 1346, poi, la Zecca non era stata appaltata e in mancanza, quindi, di un Maestro di Zecca, vi era stato messo a capo, come Credenziere, Niccolò Castagliola da Napoli.

Ecco le condizioni a lui fatte: stipendio di 300 once d'oro l'anno, da ritenersi sui proventi medesimi della Zecca; periodo di un anno, salvo il diritto alla Curia di locar detto ufficio ad altri ma, a sua volta, salvo il diritto del Castagliola a restarvi come Custode dell'argento con lo stesso stipendio; riconferma a Notar Credenziere della Zecca del Notar Riccardo Cappasanta da Salerno, il quale doveva esercitar mansioni di controllo sul Castagliola, sia prendendo conto della sua riscossione di stipendio, sia tenendo una delle due chiavi della cassa contenente il danaro e l'argento (l'altra chiave spettava al C.), sia sorvegliando l'intera monetazione e l'acquisto dei metalli. Inoltre al Castagliola competevano quattro grana d'oro per ogni libbra d'argento da acquistarsi o da fondersi, l'abitazione nei locali della Zecca, mentre, d'altra parte, a lui spettava la sorveglianza e la responsabilità di tutti gli utensili occorrenti alla monetazione, l'obbligo di acquistare quanto più argento avesse potuto per la fusione, a condizioni eguali a quelle dell'acquisto degli ultimi otto anni, la cura di dirigere la medesima monetazione e di soddisfare gli stipendi ai " Siclarii, „ l'obbligo di consegnare al " Summator „ e al " Magister Probe „ dei campioni per ciascuna specie di moneta coniata a controllo di tutta la coniazione, nonchè di tenere in ordine gli inventari e i registri rela-

(1) Cfr. **F. Nicolini**. *La lettera di G. Boccaccio a F. de' Bardi*, Firenze, R. Dep. Storia, p. 1925; a pp. 24-5.

(2) Cfr. per questa e le segg. indicazioni *Documento IV*.

(3) Cfr. **Caggese**, *Roberto* cit., p. 631.

(4) Cfr. le condizioni del 1348 per la Zecca di Brindisi in **Morelli-Prota**, op. cit.

tivi. Ma specialmente sappiamo così che il Castagliola doveva coniar carlini di argento di 4 tarì e 10 grana con un calo che poteva giungere fino o mezzo grano (" *cum defectus ipse esset modicus* „), le quali monete, nonostante il loro " difetto „, potevano esser messe in circolazione e spese alla ragione di 60 per oncia, come se fossero " buone e di giusto peso „.

Passiamo ora a sei anni dopo e giungiamo al 1352: è di quest'anno il più notevole dei nostri documenti (1), cioè la regolarizzazione finale di ogni vertenza col Maestro della Zecca di Napoli Bernardo di Domenico Nardi da Firenze, cui sono annessi altri importantissimi documenti relativi, riferiti *ad litteram*, cioè anche i capitoli concordati col Maestro di Zecca suo successore, il privilegio con cui si nominano quattro Maestri Razionali della Magna Curia, cioè Egidio di Bevagna, Niccolò d'Alife, Sergio di Donnorso e Andrea d'Isernia, — nomi tutti fra i più illustri della Napoli del Trecento, di cui il secondo fu il celebre Gran Cancelliere del Regno e i due ultimi furono professori dello Studio Generale di Napoli e valentissimi giuristi (2) — per dirimere le vertenze tra la Curia e il Nardi; la relazione di detti Commissari; la decisione infine della Regina e di Re Ludovico suo secondo marito.

Ecco in breve quanto possiamo ricavare da essi: la Regina aveva locata la Zecca di Napoli, dopo di Marino Cassano da Napoli, Maestro di essa, a Ingeramo di Nero dei Bardi (3) e al Nardi per due anni, dal 1350 al 1352, per la coniazione di 26000 libbre di carlini d'argento e 20000 di danari di biglione, col diritto per la Corte rispettivamente di quattro e di tre grana per libbra, col patto però che se in detto tempo vi fossero state azioni guerresche, rivoluzioni o rapine che avessero portato danno a detti appaltatori, la Corte avrebbe dovuto risarcir loro il danno ricevuto; clausola, come si vede, ben aleatoria in quei tempi di così continui

(1) *Documento V.*

(2) Cfr. *mia Età Angioina*, pp. 83 e 91.

(3) Se, quindi, può ripetersi col Caggese che « con la morte di Roberto morì anche l'egemonia dei mercanti Fiorentini nel Mezzogiorno » (op. cit., p. 598), si deve anche attribuire solo un largo significato a detta espressione: infatti, il nostro doc. mostra che anche dopo il fallimento dei Bardi e la morte di Roberto si stipulavano importan i contratti con membri di quella casata.

rivolgimenti interni ed esteri, in quelle condizioni rovinose di pubblica sicurezza che tutti sanno (1). Si trattava insomma di uno di quei consueti contratti vantaggiosi che le case Bancarie Fiorentine stipulavano con i Sovrani di Napoli, profittando del loro urgente bisogno di soccorsi finanziari (2). Naturalmente difficile era l'accordo fra le due parti, ma i Commissari nominati lo raggiunsero facendo transazione per il passato, cioè per il periodo anteriore al 1° agosto 1351, per la coniazione già fatta di 8376 libbre di carlini e di 6747 once di danari, e facendo appaltare la Zecca, quale " Conduttore " di essa, ma senza romper del tutto i vincoli col Nardi, a Bartolomeo di Giacomo da Firenze, dal 1° settembre 1351, per la coniazione di 10000 libbre di carlini e 6000 di danari all'anno.

Assai interessanti — ripeto — sono i capitoli di appalto concordati con quest'ultimo: diritto ad un'indennità in caso di sua rimozione; norme precise sul collaudo delle nuove monete; impegno da parte della Curia di far risarcire i danni eventuali prodotti dagli " affilatores „ della Zecca, di far venire da Brindisi o scontare in valore i " lapides " necessari per la coniazione dei danari di biglione; di far lavorare i " funditores " della Zecca ad ogni sua richiesta; concessione di un Banco in Napoli esente da ogni dazio o gabella; permesso di reclutare altri operai per la Zecca nel caso che i " Siclarii " di Brindisi non volessero lavorare a Napoli, e ciò nonostante i loro privilegi; foro speciale nel senso di poter essere giudicati soltanto dai Maestri Razionali della Magna Curia; impegno della Curia di emanar divieto di circolazione per i danari di biglione di altri cunei o di falsa lega. Patti, come si vede, anche assai gravosi, ma che nello stesso tempo rivelano il disordine monetario e le tristi condizioni finanziarie del Regno (3).

Disordini, questi, che vigevano anche avanti, nei primissimi anni del Regno di Giovanna, continuandosi quelli gravissimi esistenti sotto Roberto: nel 1344, infatti, da due documenti già esa-

(1) Cfr. vol. cit. *Dal Duecento etc.*, a pp. 84-7.

(2) Sull'argomento, basterà rinviare al **Caggese**, op. cit., nonchè all'**Yver**, *Le Commerce et le Marchands dans l'Italie Mer.*, Paris, Fontemoing, 1903, *passim*.

(3) Cfr. **Bianchini**, **Yver**, e **Caggese**, opp. cit., nonchè **N. F. Faraglia**, *Storia dei Prezzi in Napoli*, in *Atti Istituto Incoraggiamento*, Napoli, 1878.

minati (1), abbiamo che la coniazione delle 100000 libbre di carlini d'argento appaltata ai fiorentini, fu necessaria per il gran numero di carlini di peso minore del legale e per l'inosservanza del divieto di circolazione di essi. E ciò nello stesso tempo che si ritraevano i vecchi danari di biglione di Roberto conati e se ne ordinava la coniazione per 5000 libbre (2).

Queste, le constatazioni più rilevanti che si ricavano dai nostri documenti. Da essi conosciamo, insomma, l'organizzazione e l'attività della Zecca di Napoli sotto Giovanna I e la serie quasi completa dei relativi Maestri di Zecca, che gioverà qui riepilogare :

Filippo di Simone, rappresentante delle Case Fiorentine dei Bardi, Bonaccorsi e Acciajoli	1344-5
Luigi de' Baccosi da Lucca	1345-6
Niccolò Castagliola da Napoli	1347-?
Marino Cassano da Napoli	? -prima 1349
Bernardo di Domenico Nardi e Ingeramo di Nero dei Bardi da Firenze	1350-1
Bartolomeo di Giovanni da Firenze	1351-2

Abbiamo anche, poi, notizia di alcuni incisori napoletani, come di quel Niccolò di Murrone da Napoli " magister super molendis seu sculpendis cuneis „ (3), nel 1343, con lo stipendio di 18 once d'oro, che già era stato incisore sotto Roberto; nonchè notizia di due " obererij Siclarij „ di Napoli, (4) non sappiamo con qual preciso ufficio, cioè di Tommasello di Notar Filippo da Brindisi e di Antonello di Niccolò Cannabario.

Circa, infine, le monetazioni eseguite, abbiamo, riepilogando, nel 1344-5 la coniazione di 100000 libbre di carlini d'argento, ciascuno del peso di 4 tari e 9 grana (solo di poco inferiore al peso

(1) Cfr. sopra, quelli del Card. Amerigo.

(2) Cfr. **Camera**, *Elucubrazioni* citt., p. 35.

(3) " Commissio sculptoris cuneorum Sicle „ in *Registro Angioino* 333 (1343 F) c. 80b; cfr. **Sambon**, *Incisori* citt., p. 6 estr.

(4) Cfr. *Documento* I.

di quello coniatì da Roberto quattro anni prima (1), e che poi saranno coniatì dalla stessa Giovanna tre anni dopo (2), del peso di 4 tari e 10 grana) e nel 1350-1 la coniazione di 8376 libbre di carlini e 6747 once di danari di biglione, dello stesso peso legale.

Ben fu notevole, pertanto, l'attività della Zecca di Napoli durante il Regno di Giovanna I contrariamente a quanto scrissero il Serrure e l' Engel (3), perchè vi si coniarono notevoli quantità di carlini d'argento e di danari di biglione—oltre che di pseudo-Robertini, di pochissimi e rari gigliati a nome di Ludovico e Giovanna e di rarissimi mezzi-gigliati col nome di Giovanna —; ma quale fossero precisamente i tipi di tali monete non possiamo conoscere dai nostri documenti (4), onde occorrerà ricorrere ai due pregevolissimi Cataloghi Sambon (5) e ad altri lavori relativi (6).

Gennaro Maria Monti

(1) Cfr. **Caggese, Roberto**, p. 633.

(2) Cfr. *Documento IV*.

(3) Cfr. sopra.

(4) Cfr. sui danari, **Morelli-Prota**, op. cit., p. 17, n. 2.

(5) *Cataloghi* degli anni 1897 e 1921.

(6) Cfr. indicazioni in **F. e E. Gnecci**, *Saggio di Bibliografia Numismatica delle Zecche itt.*, Milano, Cogliati, 1880, e nel notissimo *Vocabolario Generale delle Monete* di **E. Martinori**.

DOCUMENTI

I.

[*Pro siclariis Brundusinis Neapoli laborantibus*] (1)

Iohanna etc.

Magistris Racionalibus Magne sue Curie presentibus et futuris dilectis consiliarijs familiaribus et fidelibus suis etc.

Obererij moneterij seu siclarij Brundusini laborantes in Sicla nostra Neapolis fidelis (sic) nostri exposuerunt noviter coram nobis quod inter ipsos et predecessores eorum in dicto artificio de usu more et consuetudine observatum est ab eo tempore de cuius contrario memoria hominum non existit quod nullus admicti debeat ad exercendum predictum ministerium nisi natus sit de legitimo matrimonio ac progenitus ex aliquo de illis qui exercuerunt ministerium antedictum. Sed quia de novo datum est ipsis intelligi ut exponunt quod Thomasellus notarii Philippi de Brundusio unus ex dictis obererij obtinere nititur et a nostra Curia inpetrare ut Antonellus filius condam Nicolaj Cannabarij quem ipse Thomasius mendaciter asserit suum esse filium qui posito quod eius esset filius non posset esse aliter quam de illicito concubitu procreatus admictatur ad dictum exercitium obererie contra usum morem seu consuetudinem supradictam nobis supplicare devocius ut servari eis in hac parte predictam consuetudinem nec contra illam prefatum Antonellum aut alium admitti ad premissum exercitium potestate dominica iuberemus. Quorum in hac parte supplicacionibus inclinatj volumus et fidelitati vestre de consilio et consensu inclite domine Sancie Dei gratia Jerusalem et Sicilie Regine reverende matris gubernatricis et amministratricis nostre principaliter ac aliorum gubernatorum et amministratorum nostrorum presencium tenore precipimus quatenus prefactos usum morem et consuetudinem si vobis constiterit de illa summarie servantes et servari ab alijs inviolabiliter facientes memoratum Antonellum et quemcumque alium qui nati non sint de toro legitimo et descenderint ex aliquo predictorum Siclariorum exercitium prefactum ministerium non admictatis nec admicti permictatis ad ipsum ministerium contra observanciam consuetudinis prelibate. Ita quod ad nos proinde iterato recurrere non cogantur. Presentibus post oportunam inspeccionem earum remanentibus presentanti efficaciter in antea valituris.

Datum Neapolis per Adenulfum Cumanum de Neapoli etc. Anno Domini MCCCXLII die V julij XI iudictionis Regnorum nostrorum anno primo.

(1) dal Registro Argio'no 333 (1343 F), c. 45a.

II.

Pro Societate Bardorum (1)

Aymericus etc.

Magistris Racionalibus Magne Reginalis Curie vel duobus ex eis et Berardo de Sancto Flaviano militi Reginalis hospitii Iudici Sancte Romane Ecclesie Reginalibus que fidelibus salutem in Domino.

Discretorum virorum mercatorum de Societate Bardorum de Florentia Neapoli conmorantium Sancte Romane Ecclesie Reginaliumque fidelium continet mandatorio nostro nuper lecta peticio quod olim in anno proximo preterite decime iudictionis tam prefati exponentes quam certi alij mercatores de Societatibus Aczeralorum et Bonacursorum de eadem civitate Florentie in dicta Civitate Neapolis similiter tunc manentes actenta multitudine carolensium argenti minoris ponderis seu incisorum existencium tunc in Regno et considerato quod ubi hij qui carolenses ipsos habebant vellent ipsos expendere oportebat eos pro incisis ad Regalem Siclam dicte civitatis. Neapolis deportare ut illos inibi fusos reduci facerent ad pondus Curie debitum et statutum et sic magna argenti quantitas esset ad Siclam ipsam pro cusione huiusmodi deferenda de mense scilicet novembris iudictionis eiusdem Siclam ipsam emerunt ab eadem Regali Curia pro annis quinque numerandis a die primo decembris ipsius decime iudictionis in antea. Promisso et convento per eos ipsi Curie cudi facere in Siela prefata infra predictum tempus argenti librarum centum milia et pro ipsorum cusura solvere jus inde contingens Curiam memoratam pro ut hec et alia in scripto pactorum haborum exinde inter dictam Curiam et eosdem dicuntur plenius et serius continerj subsequenter autem infra predictum annum ordinato per ipsam Regiam Curiam pro tota pecunia huiusmodi carolensium que inveniretur in Regno predicto minoris ponderis tarenum quatuor et granum novem pro quolibet caroleno nullo modo expendi deberet nec non pro expendibili haberetur nisi per totum sequentem mensem Augusti decime iudictionis ipsius pro ut in edititalibus licteris Regijs precedentibus exinde plenius contineri subiungunt mercatores ipsi sperantes seriem multo maiorem argenti quantitatem ad Siclam insam percusione huiusmodi pervenire augmentaverunt dictam Siclam pro dictis annis quinque in alijs librarum argenti centum milibus sub eisdem convencionibus atque pactis. Quare prefati exponents nobis supplicavere devocius ut cum prefatum edictum Re-

(1) Dal *Registro Angioino* 344 (1344 B), c. 134.

gium minoris ponderis post predictum mensem augusti ipsius anni decime iudictionis circa non habendos pro expendibilibus dictos carlenos argenti minoris ponderis tarenum quatuor et granum novem factum uti premittitur minime fuerit observatum ac circa causa ipsius regalis Curie quoniam Regni fidelium et ipsorum Mercatorum et aliorum maximum interesse versetur et dictum ipsum observari mandare suadentes iusticia dignemur. Nos igitur volentes super predictis oportune prospicere fidelitati vestre harum serie ex premissa nobis auctoritate commissa committimus et mandamus expresse quatenus vocatis procuratoribus advocatis fisci et alijs qui fuerint evocandi actente tam forma conventionum ipsarum quam prefati edicti tenore ac de illis habita informatione que decet quotquod iunveritis exinde nobis fideliter referatis ut possimus super predictis consultius providere.

Datum Neapoli per Adenulfum Cumanum de Neapoli etc. Anno Domini MCCCXLIII die XXVIII septembris XIII, e iudictionis.

III.

Pro siclarijs et affilatoribus Sicile Neapolis (1)

Iohanna dei gratia Regina Jerusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capua Provincie et Forcalquerij ac Pedimontis Comitissa Magistro Iusticiario vel eius vicemgerenti Regentibus Curie Vicarie Regni Sicilie Iusticiarijs Capitaneis Secretis Magistris Portulanis ipsorumque locumtenentibus vicarijs magistris Juratis Camerarijs Baiulis Iudicibus Appreciatoribus quoque ac Tassatoribus Collectoribus ceterisque officialibus et personis alijs per terras et loca dicti Regni constitutis presentibus et futuris presentes licteras inspecturis fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem.

Patet Curie nostre per competencia privilegia dominorum proavi avi et patris ducis nostrorum Regum Illustrium memorie recolende de immunitate privilegij et libertate concessis iam dudum Siclarijs Brundusij et Messane necnon et forma privilegij in publica scriptura ostensi de eadem immunitate concessa similiter eisdem Siclarijs per quondam Fredericum olim Romanorum imperatorem ante depositionem et excommunicationem ipsius que sicut illorum serie declarat expresse sunt videlicet. Quod persone omnes apte et utiles ad ipsarum Siclarum ministeria deputate sint immunes et exempte ab omnibus daxis et collectis atque servicijs quodque de nulla

(1) dal *Registro Angioino* 348 (1345 B) c. 165a; ho tenuto presente anche l'altro esemplare nel *Reg. Ang.* 349 (1345-6 A) c. 176b.

causa tam civili quam criminali coram aliquo iudice seu Curie nostre officiali teneantur respondere nisi coram magistris Siclarum nostrarum qui essent pro tempore et gaudeant huiusmodi immunitate et libertate persone deputate ad ministerium Sicle nostre Neapolis apte et utiles que gaudere consueverunt ex vigore licerarum predictorum dominorum provi avi et patris nostrorum. Noviter autem prefati magistri nobis actencius supplicaverunt ut cum huiusmodi immunitates libertates et exempciones concessae ipsis affilatoribus et personis alijs ad ipsius Sicle officia et ministeria deputatis minus debito multociens impedire dicantur nam pro eo tempore quo ex aliquo contingenti casu ipsi vel aliqui ipsorum in dicta Sicla non laborant interdum quicquam per eos non stet quin continue laborent in illa immunitates et libertates ipse eis minime observantur vel non umquam ex alijs causis et quæsitis caloribus propter quod impeditur exercicium dicte Sicle ipsis sic ad extranea tribunalia evocatis dignemur super hoc oportuno remedio providere. Nos igitur in hac parte provisionem prefatorum dictorum progenitorum nostrorum prosequi ipsosque affilatores et personas alias aptas et necessarias in et pro exercicio Sicle iamdicte privilegio quo alij gaudent Siclarum gaudere ac omnia et singula privilegia prefatorum dominorum progenitorum nostrorum ab olim eisdem affilatoribus et personis alijs aptis et utilibus ad servicia et ministeria Sicle predictæ per iamdictos progenitores nostros de immunitatibus et libertatibus quibuscumque concessa confirmare ratificare approbare et eam acceptare volentes fidelitati vestre sub pena unciarum auri quinquaginta a vestrum singulis quociens secus inde faceret forte presumpserit exigenda de certa nostra scientia precipimus quatenus eosdem affilatores et personas alias tam annis illis quibus laboraverint quam illis quibus laborare inchoaverint in Sicla iamdicta de quorum nominibus et cognominibus suis vicibus et occurrentibus casibus per licteras magistrorum Racionalium magne nostre Curie dilectorum consiliariorum familiarium nostrorumque fidelium Neapoli residencium in Archivo Vos volumus informari ac per eos non steterit sed per Curiam nostram vel magistros dicte Sicle quin opus earum in illa continent ab omnibus predictis dactis collectis contribucionibus exaccionibus et subvencionibus atque servicijs et honoribus quibuscumque per iamdictam Curiam eorundem affilatorum et personarum aliarum concivibus inpositis iam et in antea inponendis servetis et servari faciatis immunes nec ipsos contra ipsarum immunitatum et libertatum tenorem si et quamdiu non abutantur eisdem aliquatenus molestetis seu molestari quomodolibet permittatis nec eos etiam ad vestra iudicia civiliter et criminaliter et presentim super instrumentorum tenoribus ordinarie vel extraordinarie per vos trahi volumus quoquo modo quin ymmo ad licteras seu scriptiones dictorum magistrorum Racionalium ad ma-

gistros Sicile predicte remitti volumus et iubemus ut per ipsos fiat tam in civilibus quam in criminalibus justicie complementum. Mandato aliquo nostro huic forte in contrarium facto vel in antea faciendo nullatenus obsistente. Presentes autem licteras postquam eas quilibet vestrum inspexerit prout et quantum fuerit oportunum restitui volumus presentanti.

Datum Neapoli per eosdem magistros Rationales magne nostre Curie anno Domini M.CCC.XLVJ^o. die primo marcij XIII^o iudictionis Regnorum nostrorum anno IIIJ^o.

IV.

Sicile Neapolis pro Nicolao Castagnola. (1)

Iohanna etc. Nicolao Castagnole de Neapoli fideli nostro gratiam etc.

Completo seu finito noviter tempore quo Loysius de Bactosis de Luca exercere habuit magistratus officium Sicile nostre Neapolis commissum sibi per nostram Curiam certo modo a certo preterito tempore post finitum scilicet tempus exercitij Cabelle ipsius Sicile dudum vendite et locatę mercatoribus societatis Bardorum et demum tunc exercentis per Philippum Symonis factorem seu procuratorem societatis eiusdem usque ad diem quo dictus Loysius immediate succesit eidem Societati et huiusmodi Sicile obtinuit officium Magistratus provideque non minus eciam ob emptorum defectum qui nulla apparuerunt nec apparent huc usque exercicio vacante predicto ne propterea dicta nostra Curia super habicione jurium reddituum et proventuum eiusdem Sicile diminucionis alicuius incommode paciatur diligenti colloquij et consilij inter Magne nostre Curie Magistros Rationales consiliarios familiares nostrosque fideles examinacione prehabita quibus in credenciam fideliter et bene possent jura ipsa committere pro dicta nostra Curia procuranda comparuerunt et concordaverunt jnvicem ijdem Magistri Rationales te magna sufficientia et legalitate pollere et posse ipsum Credenzarie officium exercere donec comode ipsum locetur pro Curia supradicta arie. Sicque de dicta sufficiencia et legalitate tua plenarie confidentes te credencerium dicte Sicile usque ad annum unum completum ex nunc in antea numerandum iuxta pacta subscripta per te ab eisdem Magistris Racionalibus post multa colloquia huic inde habita provise petita et per nostram Curiam iam tibi concessa sub eisdem utique pactis que infra secuuntur duximus usque ad

(1) dal *Registro Angioino* 351 (1346 A), c. 53ter a-b.

nostrum beneplacitum fiducialiter harum serie statuendum videlicet quod tu scis Credencierius in dicto Credenzarie officio pro parte dicte nostre Curie anno uno tantum et deinde usque ad dictum beneplacitum numerato inclusive a die penultimo presentis mensis decembris presentis quaterdecime iudictionis in antea ad gagia unciarum auri triginta ponderis generalis per annum per temet ipsum retinenda propterea de pecunia jurium reddituum et proventuum dicte Sicle ad manus tuas quomodolibet proventura et que preferaris in retencione ipsorum gagiorum tuorum solutionibus alijs faciendis per te quibuscumque personis habentibus et debentibus recipere gagia et mercedem earum ac provisiones in dicta Sicla cum conscientia notarij Riccardi Cappasante de Salerno notarij credencierij dicte Sicle a dudum per dictam Curiam ordinati inibi ipsaque gagia possis et valeas retinere modo premissis de mense in mensem ita quod in fine dicti anni nichil inde tibi per ipsam Curiam remaneat ad solvendum. Quodque ubi infra dictum annum contingeret dictam Siclam in Cabelam locari vel in credenciam procurari tu remaneas Credencierius ibidem ipso anno tantum et deinde usque ad beneplacitum in custodia argenti inmittendi in Sicla predicta ad gagia unciarum auri triginta predictorum. Et dictus notarius Riccardus credencierius et tu habeatis et retineatis claves duas dissimiles de capsia dicte Sicle in qua reponuntur et conservantur pecunia et argentum ipsamque simul aperiat et in utraque presencia in reponendis dictis pecunia et argento et quavis eorum liberatione et solutione quibuslibet faciendis infra huiusmodi vestri Credenzarie officii tempus et donec ipsa Sicla in dictam credenciam procurabitur Tentaris preterea ex pacto dicte Curie respondere pro qualibet libra argenti cudendi dicto anno in eadem Sicla grana auri quatuor et de lucro ad manus tuas proventuro tam ex empzione cuiuscumque argenti per te emendi quam cudendi dicto anno in eadem Sicla grana auri quatuor et de lucro ad manus tuas proventuro tam ex empzione cuiuscumque argenti per te emendi quam de infusione argenti alligandi in eadem Sicla per industriam et diligenciam tuam cum noticia et conscientia notarij Riccardi predicti ultra auri grana quatuor supradicta sacramento tuo et ejusdem notarij Riccardi ac sue informacionis quaterno more solito exinde faciendis stare volumus et tibi plenam fidem adhibere. Quocirca fidelitati tue expresse mandamus quatenus statim receptis presentibus ad domos et loca in quibus nunc Sicla tenitur eadem te personaliter conferens accedens et inibi conmorans lautes et pondera vasa ferramenta et stilia omnia tam ereda quam feuda nec non res guarnimenta et suppellectilia quelibet alia dicte Curie ab olim accomodata et assignata dicto Loysio per dictum Philippum et quoscumque alios in principio scilicet temporis quo eidem Loysio fuit dicte Sicle concessum magistratus officium prelibatum et donec

huc usque profuit in eodem a prefato Loysio presencium auctoritate requirere et habere ac recipere procures. Deindeque in domibus et loco predictis continue honoris debitis persistens et etiam habitans omnem quam poteris curam et diligenciam qualiter argentum in majori qua poterit pecunie quantitate undecumque comodius et habundancius in illa haberi poterit adhibere procures pro parte Curie supradicte cum noticia et conscientia notarij Riccardi predicti ad illas videlicet rationes ad quas circa annos octo proxime nunc elapsos cui consuevit per Magistros dicte Sicle qui ex tunc usque nunc successive fuerunt iuxta ordinacionem dicte Curie inde factam. Et huiusmodi argenti precia hijs que illud tibi vendiderint exolvas de quacumque fiscali pecunia undecumque precipienda per te et etiam proventura ad manus tuas ex iuribus et proventibus Sicle predicte ac de ipso argento sic per te empte et emendo carolenses argenti quemlibet eorum scilicet ponderis tarensum quatuor et granorum decem qui quidem sint illius modi forme et sculpture tenute et lige quorum fuerunt et sunt caroleni argenti in dicta Sicla de mandato Curie cusi seu cudi soliti laborari ac cudi facias cum noticia et conscientia supradictis in maiori quam poteris quantitatem parvam autem denariorum monetam si prout et quando videris utile Curie laborari et cudi similiter facias iuxta tenimenta et ligam solitam Commissario eidem Curie in hoc et alijs assidue inherendo personis insuper necessarijs oportunis et utilibus ad servicia dicte Sicle utpote prefato notario Riccardo notario credencerio et officialibus alijs inibi ordinatis ad avitas Regias licteras etiam et nostras iuxta earum continencias et tenores eorum gagia necnon moneterijs operarijs affilatorijs cusoribus et quibuscumque alijs servientibus et laborantibus in dicta Sicla mercedem seu salarium ipsorum cures exolvere de fiscalj pecunia successive futura per manus tuas ad solitas rationes de quibus prout expediens fuerit te volumus informari. Preterea volumus ut de labore cuiuslibet dicte qua dicta carlenorum argenti moneta cadetur et assagio exinde faciendo statutus summatorum et magister probe recipiant solitas et distinctas quantitates in pondere illasque ponant et excludant in saculo seu pecia sicut decet quem seu quam sigillet sigillis eorum donec dicta moneta cusa extrahatur de sicla predicta antequam abinde extrahatur debita per eos exinde fidelis et diligens proba fiat tam scilicet de pondere ipsorum Carolenorum quam liga et de proba iuventa legitima et legali argentum vero ponderis tarenorum undecim et granorum trium per predictum summatorem sub sigillo suo dictique magistris probe diebus singulis quibus proba ipsa fiet assignetur custodi probarum auri et argenti inibi per Curiam ordinato custodiendum et observandum ac ostendendum per eum oculata fide eisdem magistris Racionalibus vel duobus saltim ex eis tunc residentibus in Archivo quociens ab eis

exinde fuerit requisitus et dictum per dictos Magistros Rationales seu de mandato tibi restituendum et assignandum sicut hactenus exinde fieri consuevit. Et quia fortasse continget interdum huiusmodi argenteam monetam aliquantulum in liga et pondere discordare quod accidere poterit potius propter ipsius artis suavitatem angustam quam ob tui defectum tibi presentium tenore concedimus ut quociens usque ad mediam vel trinam aut quartam partem unius grani in liga carolenses ipsi inventi fuerint defectui cum defectus ipse sit modicus admodum et sic semper in Sicilia ipsa fuerit necessarie observatum huiusmodi non obstante defectu moneta seu carolenses ipsi extrahantur nichilominus de Sicilia et expendantur ad rationem de sexaginta per unciam pro bonis et tanquam de debito pondere. Ita quidem ut defectum ipsum supplerj facias in alijs curis tantidem quantitas ipsorum carolensium eudendorum decostarj providimus et volumus fidei credencerij sumptoris et magistri probe predictorum. Tuque exinde saltem bis in mense facias in prefatis Magistris Racionalibus conscientiam specialem facturus fierj de receptione predictorum vasorum stiliorum ferramentorum et rerum quarumlibet aliarum quas a predicto Loysio receperis ut refertur tria publica consimilia inventaria quorum uno tibi retento tui racionij tempore producendo alio ipsi Loysio dimisso tertium mittas Magistris Racionalibus assignare procurationem et custodiam predicti argenti et pecuniam quam pro exercicio ac causis et rebus predictis persolveris particulariter et distincte quorum unum sub sigillis tuo dictique notarij credencerij tempore tui computi eidem Curie assignare curatis alterum tibi retineas ut de utroque ad quaternum conficiendum similiter per predictum notarium credencerium debita collatio suo tempore fieri possit.

Datum Neapoli per predictos Magistros Rationales Magne nostre Curie anno Domini MCCCLVI die penultimo decembris XIII Indictionis Regnorum nostrorum anno III.

V.

Apodixa finalis quetacionis pro Bernardo Dominici Nardi de Florentia. Pro Curia Sicile (1).

Ludovicus et Iohanna etc.

Tenore presentium notum facimus universis earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris quod pridem dum pro parte Bernardi Dominici Nardi de Florentia tunc Magistrj Sicile

(1) dal *Registro Angioino* 367 (1352 F.), cc. 218a - 219b.

nostre Neapolis fuisset petitum a nostra Curia sibi certum excom-
 putum fieri debere per eam vigore pactorum habitorum inter
 dictam Curiam et ipsum super locacione dicte Sicle etc. qui processus
 de mandato nostro facti fuissent propterea et alique facte nobis
 exinde relaciones secute commisimus Egidio de Bivania Nicolao de
 Alifia Sergio domini Ursonis et Andree de Ysernia militibus magne
 nostre Curie Magistris Racionalibus dilectis consiliarijs et fidelibus
 nostris commissarijs per nos specialiter deputatis ad audiendum et
 terminandum omnes questiones et causas pro dicto Bernardo eciam
 si nostra Curia tangeretur racione Sicle predicta ut predictas rela-
 ciones et alia que examinanda esse propterea examinent et super
 negocijs dicte Sicle nobis referrent quicquid eis melius pro nostra
 Curia videtur. Qui deinde sub eorum sigillis quandam nobis rela-
 cionem miserunt super hijs cuius et approbaciones nostre facte in
 illa tenor talis est.

Sacra Regia et Reginalis Majestas cupientes reverenter proce-
 dere circa execucionem commissorum per Magestatem vestram no-
 bis super negocijs Sicle Neapolis examinavimus diligenter tam relacio-
 nem eidem Majestati factam per Magistros Racionales Magne vestre
 Curie particulariter continentem quandam aliam relacionem missam
 Majestati prefate per presidentes tunc Summarie Audencie et me-
 infrascriptum Nicolaum de Alifia Commissarios ordinatos per Maie-
 statem eandem super facto exconputi per Magistros dicte Sicle
 a vestra Curia postulati quam licteras pactorum et omnia alia
 que videri et examinari in talibus debuerunt ac eciam petuerunt
 habita nichilominus exinde collacione frequenti cum Credenczerio
 dicte Sicle per que omnia apparet quod dicta Sicla locata fuit per
 vestram Curiam condam Ingeramo Neri de Bardis tunc viventi et
 Bernardo Dominici Nardi de Florencia pro annis duobus a die vi-
 cesimo mense aprilis tercię iudicacionis nuper elapse in antea nume-
 randis pro libris viginta sex milibus carlenorum argenti ad racio-
 nem de granis quatuor pro qualibet libra et libris viginti milibus dena-
 riorum parvorum ad racionem de granis tribus per libram racione
 cusure vestre Curie exolvendis super pactis inter alia quod si guerra
 generalis vel specialis novitas seu briga fieret in Regno seu incur-
 sur malandrinatorum duraret propter que exercitium dicte Ca-
 belle impediatur et dampnum aliquod cabelloti ipsi essent conse-
 cuti exconputum eis facere dicta vestra Curia teneretur quodque
 constabat per processus exinde factos quod erant ipsi magistri Sicle
 in magno danpno propter brigas et novitates que successerunt in
 Regno ex quibus ipsis tunc Commissarijs visum fuit vestra ad id
 approbatione secuta pro fluctuacione tenporis perdurante ipsi ma-
 gistri de hijs que cuderent iuxta quaternum Credenczerij ipsius Sicle
 ad solvendum jura conventa pro cusione huiusmodi tenerentur.
 Et licet comptum sit quod cuse sunt in ipsa Sicla a die loccaionis

eiusdem usque per totum mensem agusti nuper elapsum carlenorum libre ottomilia tecenta (sic) septuaginta sex et denariorum parvorum libre sexmilia septigente quadraginta septem uncie quatuor et quarta una pro quibus omnibus contingunt ad rationes superius declaratas pro jure cusure uncie octuaginta novem tarenis decem et septem et grana quinque et medium nichilominus tamen perquiri cum diligentia fecimus si ex empcionibus argenti factis per ipsos magistros infra dictum tempus cum solutione pecunie manuali lucrum aliquod ipsi Magistri habuerunt prout ipsi credenczerij asserebant et invenimus per quaternum principalis credenczerij dicte Sicile potuisse pervenire de lucro et dictis empcionibus argenti facta distincione lige quantitatis cuiuslibet et reductione ad ligam carlenorum ab hactenus ordinatam uncie auri sexaginta sex vel circa que ubi acceptarentur eidem Bernardo empciones facte in banco Societatis sue cum pecunia ipsius Societatis de certis quantitatibus argenti predicti et certa alia pecunia diversimodie per eum expensa et eciam deducenda et quam pro gagijs eciam petebat in casu quo de omnibus respondere ad credencziam cogeretur non sufficiebant ad reconpensationem illorum. Sicque nos videntes huiusmodi negotium involutum maxime quia si ipsa responsio ad credencziam perduraret videbatur ex modicitate cusure prima facte preiudicium vestre Curie generari ex eo quod idem Bernardus invenitur solvisse computatis quantitatibus pecunie solutis tempore vice dicti condam Ingerami socij Curie vestre ac ministris dicte Sicile et alijs pro gagijs et provisionibus eorum nec non uncijs duodecim assignatis magistris Racionalibus Magne vestre Curie ad mandatum ipsorum pro parte domini Marini Cassani de Neapoli precessoris dictorum Magistrorum in eadem Sicila extenuandis de incantu sibi debito per Curiam vestram ac unciis undecim tarenis undecim et granis quinque solutis nuper certis operarijs et monetarijs dicte Sicile pro certis diebus quibus ex defectu argentij non laboraverunt in aliquibus licenciatis et redeuntibus ad propria ex eisdem uncijs auri ducentis viginti tarenis quatuor granis undecim denarijs quatuor que excedunt per dictam summam pecunie contingentem pro predictis quantitatibus pecunie cusis sicut pretangitur in uncijs centum triginta tarenis decem et septem granis sex denarium (sic) unum (sic) que prima facies esset. Idem Bernardus a vestra curia recepturus et si integre de juribus dicte Sicile cessando totaliter a satisfacione ministrorum predictorum illas sibi retineret de juribus dicte Sicile ipsi scientia ab eorum ministerijs desisterunt pro futuro vel si iuxta predictum pactum et inforaciones ut prefertur assumpta ei per Curiam vestram exceptum fieret multum similiter dicta vestra Curia gravaretur considerata quantitate ad quam esset excomputus ipse rationabiliter faciendus cogitavimus viam mediam fore tenendam aliquam in predictis per

quam evitaretur mavis preiudicium vestre Curie et idem Bernardus posset aliquo modo pertransire et demum post diversas vias inventas et tractatas cum eo est deventum finaliter vestro beneplacito reservato quod de predictis quantitibus pecunie cusis per totum predictum mensem augusti pro parte sua et heredum condam sui socij respondeat in credenciam ad predistintas raciones de iure cusure tantummodo nullis tamen sibi vel alijs pro parte sua gagijs racione ipsius exercicij ad credenciam per vestram Curiam exhibendis vel eciam acceptandis et remaneant pro ipso preterito tempore quietati et quod de novo a die scilicet primo nuper elapsi mensis septembris in antea dicta Sicilia qua subbastata in Civitate Neapolis ut moris est nullus aliud (sic) conparuit qui eam conducere vellet locetur per vestram Curiam Bartholomeo Jacobi de Florentia petenti et volenti eam conducere taliter ad racionem de libris carlenorum decem milibus et denariorum parvorum sex milibus per annum Ita quod fiant quatragesima duo solidi per libram parvorum solvendo jus cusure pro eis ad predictas raciones granorum quatuor pro carlenorum et granorum trium pro parvorum libra qualibet huiusmodi quantitatum absque aliquo excomputo pro quacumque causa petendo vel obtinendo per eum a Curia prelibata. Et si solus forte cuderet pro ipso pluri ad raciones huiusmodi teneatur sub pacto quod statim restituat idem emptor predicto Bernardo totam pecuniam quam est de vestra Curia recepturus quodque tota pecunia contingens pro ipso iure cusure pro medietate retineatur per eundem emptorem reputantem exinde se contentum extenuandam de ipsa pecunia quam eidem Bernardo restitueret ut predictur. Et propter eidem conducenti taliter debita consequenter usque ad integram habicionem et satisfactionem illius et pro reliqua medietate ad gagia dictorum credencierum et ministrorum et provisiones super ipsa Sicilia stabilitas pro rata tangenti quemlibet convertatur ut ipsi teneantur eorum officia iuxta solitum exercere non obstante quod de eorum gagijs pro preterito et futuro tempore pendente satisfactione dicti debiti eis non perveniat integralis ipseque conductor et fideiussores sui dandi propterea ad solvendum alium pro quacumque causa per vestram Curiam vel quascumque personas alias racione dicte Sicile minime astringantur Inmo si forte incantetur habeat ipse emptor certum incantum et etiam statum dicta per eum danda pecunia predicto Bernardo seu illud quod restaret exinde per successores solvatur eidem et sub pactis alijs convenientibus atque iustis super quibus deliberare et mandare dignemini vestre beneplacitum voluntatis. Scripta Neapolis die septimo octobris V iudictionis. Umiles et devoti fideles vestri Egidius de Bivania Nicolaus de Alifia Sergius domini Ursonis et Andreas de Ysernia milites.

Tenor vero approbacionis nostre. Nos Dei gracia Jerusalem

et Sicilie Rex et Regina de certa nostra scientia approbamus premissa ac mandamus locumtenentibus Magni Camerarij dicti Regni et cuilibet eorum quod predicta expediant prout superius continetur.

Data Neapolis sub anul's nostris secretis die decimo octobris V.e iudictionis.

Pacta vero alia per dictum Barchiam Jacobi conductorem petita super locacione dicte Cabelle ultima declarata superius sunt hec videlicet. Item quod a Cabella ipsa amoveri possit aumento quocumque a qua si amotus fuerit ante vel post triduum subastata dicta Cabella vel non subastata data fideiussione vel non data habeat et habere debeat lucrifactam pro incantu pecunia contingente pro carlenorum argenti libris tribus milibus ad racionem de dictis granis quatuor pro qualibet libra et pro parve denariorum monete alijs libris tribus milibus ad racionem de granis tribus pro qualibet libra denariorum predictae parve monete quam pecuniam liceat sibi retinere de pecunia locacionis dicte Cabelle vel Curia mandat illam sibi solvi per successorem qui forte licitabit Cabellam eandem una cum alia pecunia ante omnia ut prefertur. Habeat ratam quantitatis quam habuit Bernardus precessor suus habito respectu ad quantitates conventas per ipsum Cabellorum et Bernardum predictum.

Item ubi contingerit ipsum abmoveri ab exercitio dicte Cabelle infra dictum tempus quod teneatur respondere Curie vel successori ad extaleum si voluerit vel ad credenciam et ubi ad credenciam responderet non teneatur nisi predictum jus censure conventum ut omnis questionis materia auferatur. Acceptatur.

Item quod Curia mandet subscriptis dominis Magistris Racionalibus pridem per Regiam et Reginalem Maiestatem deputatis super negotijs dicte Sicile quod ipsi Magistri Racionales vel duo ex eis mandent ad certam penam pro parte Curie Magistris probe ordinatis per Curiam in Sicila predicta quod ad requisicionem dicti Cabelloti omnes probas necessarias eidem Cabelloto pro exercicio dicte Cabelle faciat et quando facere contempserint exigere ab eis penam eandem et exinde fiant licere oportune non obstante comissione magistri dicte probe et quod ipsi magistri Racionales vel duo ex eis id realiter exequantur. Acceptatur.

Item quod si contingat infra dictum tempus exercij (sic) sui affilatores devastare aliquam argenti et eris quantitatem in affilando in prejudicium dicti Cabelloti quod affilatores ipsi teneantur resarcire dampnum in quo propterea dictus Cabellotus dampnificatus fuerit et ipsi domini magistri Racionales possint et debeat (sic) ipsos compellere per omnem cohercionis modum ad satisfaciendum dicto Cabelloto de dampno prefato. Acceptatur.

Item quod dictus Cabellotus possit omnes et singulos affilatores contentos in privilegio notato in Regio et Reginali Archivo per

ipsos dominos magistros Racionales vel duos ex eis compelli facere si et quando opus fuerit ad laborandum solvendo eis iuxta solitum et statutum et qui renitentes fuerint compellantur penaliter et omnino ad predictum resarciendum omne danpnum et interesse quod exinde sequeretur. Acceptatur.

Item quod Curia teneatur et debeat lapides necessarios pro faciendis parvis denarijs devehii facere ad expensas suas de Brundusio vel alio loco in quo reperiantur et assignari facere ipsi Cabelloto pro exercicio dicte Cabelle et quod si Curia requisita non faceret portari ipsos lapides ipse Cabellotus possit id facere cum conscientia Credenczerij dicte Sicle et totam pecuniam expendendam per eum propterea possit sibi retinere aut successor sibi solvat. Acceptatur.

Item quod funditores ordinati in Sicla predicta possint et debeant ad omnem requisicionem ipsius Cabelloti et non aliter in Sicla predicta laborare et fundere argentum et es quando laborabunt taliter pro labore eorum eis satisfiat prout poterunt convenire maxie (sic) quia non habent gagia stabilita vel declarata. Acceptatur.

Item quod possit habere in Civitate Neapolis bancum unum francum et liberum ab omnibus iuribus Cabelle et alijs. Habeat sicut habuit Bernardus precessor vel alij precessores.

Item quod ubi contingat requiri operarijs et monetarijs de Brundusio ad laborem dicte Sicle ac evocari et non venirent quod Cabellotus idem possit et debeat alios operarios et monetarios expertos in talibus quarumcumque terrarum sint cum noticia et consientia predictorum dominorum magistrorum Racionalium ad laborem dicte Sicle ordinare privilegijis et jndultis ipsis Brundusinis proinde factis non obstantibus quoquomodo. Acetatur dum modo constet de requisicione.

Item quod dictus cabellotus socij et fideiussores sui non possint trahi in aliqua Curia Regnj pro quacumque causa criminali vel civili dependente ab exercitio ipsius Cabelle seu ipsa Cabella durante tempore ipsius exercitij nisi coram dictis dominis Magistris Racionalibus prout habuit prefatus Bernardus eius precessor per speciales licteras quarum tenor inferius annotatur vel duobus ex eis. Et quod gaudere valeat et possit illis privilegijis quibus alij magistri Sicle qui fuerunt pro tempore gavisi et usi fuerunt et eciam affilatores et persone alie ad exercitium dicte Sicle deputatis. Acceptatur.

Item quia expenduntur denarij parvi de alio cuneo quam predictae Sicle et aliqui eciam licet ipsius cunei casus false lige ex quo ipsa moneta parva multum viliscatur preconizetur sub certa pena quod tales denarij alterius cunei et alij eciam qui non essent de predicta liga maxime quia patenter apparent illi qui non sunt

boni non expendantur set incidantur vel portentur et vendantur in tur in dicta Sicla et quod ipse emptor pro se et alios (sic) exinde exquirat si contrarium fieret per aliquos et significare (sic) dictis dominis ut exinde puniant bannum huiusmodi non servantes. Acceptatur.

Tenor vero predictarum litterarum nostrarum :

Ludovicus et Johanna etc. Egidio de Bivania Nicolao de Alifia Sergio domini Ursonis juris civilis professorj et Andree de Ysernia militibus magne nostre Curie magistris Racionalibus dilectis consiliarijs familiaribus et fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem.

Scire vos volumus quod nos ex certa nostra scientia certis rationalibus causas (sic) nostris moventibus presertim presencium tenore vobis committimus ad removendum cuiuslibet ambiguitatis et dilacionis materiam omnes et singulas lites causas et questiones presentes scilicet pendentes et futuras eciam si Curiam nostram tangeretur que vertuntur ad presens et verti sperantur pro Bernardo Dominici Nardi de Florencia magistro Sicle nostre Civitatis Neapolis seu contra ipsum Bernardum racione dicte Sicle seu racione empconis et exercitij ipsius Sicle aud aliter quoquomodo et qualiter cumque audiendas videndas discutiendas diffiniendas et terminandas per vos tantum vel duos saltim ex vobis ubi omnes vacare non potestis si et prout fuerit racionis propterea fidelitatj vestre ex eadem nostra scientia districte precipiendo mandamus quatenus de predictis questionibus presentibus et pendentibus racione dicte Sicle reassuntis processibus per vos in hijs finibus quibus sunt vos vel duo saltim ad minus ex vobis tam ipsas questiones presentes et pendentes quam quascumque alias futuras racione dictj officij Sicle audiatis de cetero videatis de eiis (sic) cognoscatis determinetis diffiniatis si et prout fuerit racionis. Cum vobis tamen duxerimus ipsas committendum ut predictur quocumque mandato seu rescripto nostro facto iam vel in antea faciendo in contrarium aliquatenus non obstante et quia non esset conveniens presentes licteras per te Sergium racione tui viceprothonotariatus officij signarj facere propterea providimus et mandavimus ex certa nostra scientia ipsas fieri debere sub anno Domini quas ex ipsa certa nostra scientia illam vim eundemque vigorem habere et obtinere volumus ac si essent signate cum subscriptione seu data prothonotarij seu tui predictj Sergij Viceprothonotarij Regni Sicilie. In cuius rei testimonium et cautelam presentes licteras exinde fieri et pendentibus majestatis nostre sigillis jussimus comuniri.

Data Neapoli Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo die quinto junij quarte iudictionis Regnorum nostri Regis anno tercio nostre vero Regine anno nono.

Verum quia prefatus Barchia de servando premissa et conventa per eum se suosque heredes et bona nostra Camera Sumarie andencie obligavit solempniter et fideiussionem prestitit cum pena et sacramento ac cautelis et renunciationibus oportunis et precipue petitionj cuiuscumque excomputi ex quacumque causa petendi et specialiter pro treuga facta vel fracta facienda vel frangenda in cursu malandrinorum et quocumque alio casu inopinatu prout in quaternis dicte Camere plenius et serius continetur. Nos premissa omnia conventa per nostram Curiam et promissa ad ipsius Barchie supplicantis petitionis instanciam pro maioris cautele suffragiorata et accepta habentes illa et eorum singula tenore presentium de certa nostra scientia approbamus ratificamus ac etiam confirmamus mandantes earundem tenore presentium et de ipsa certa nostra scientia magno Camerario Regni Sicilie suisque locumtenentibus magistris Racionalibus magne nostre Curie et quibuscumque officialibus aliis ad quos spectat seu spectare potest presentibus et futuris ut premissa omnia et eorum singula tenaciter studeant observare nec presumant ipsum Barchiam vel alios pro eo contra presentium seriem in personis vel bonis quomolibet molestare iuribus ritibus vel allegacionibus quibuscumque contrariis non obstantibus quoquomodo. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et sigillis nostris pendentibus iussimus communi.

Data Neapoli per magistros Rationales magne nostre Curie dilectos consiliarios familiares et fideles nostros. Anno Domini M. CCC. LII die XXII aprilis quinte indictionis. Regnorum nostri Regis anno quarto nostre vero Regine anno X.



IL MUSEO CIVICO DI LUCERA

Col passato Gennaio il Museo Civico di Lucera ha compiuto il ventesimo anno della sua fondazione.

Sorto nel 1905 con l'Amministrazione del Gr. Uff. Francesco Paolo Curato, per il concorso di parecchie cospicue famiglie lucerine (1), che con alto senso di civismo hanno donato al Comune le collezioni di antichità, che possedevano, è ora assunto a grande importanza per il numero degli oggetti che contiene, e per l'interesse archeologico di molti di essi.

Il materiale archeologico è stato anche aumentato con i doni da molti altri cittadini, possessori pur' essi di qualche reliquia del passato, e con gli scavi che in continuazione sono stati fatti nel tenimento. È appunto da siffatti scavi che il Museo ha ritratto moltissime suppellettili archeologiche, specialmente da quelli fatti al Piano dei Puledri per la costruzione di nuove case, e per la sistemazione di quelle vie (2), e degli altri praticati prima al Cimitero, e poi a Porta S. Severo.

Il Museo ha sede in due sale a pianterreno del palazzo municipale, prossimamente però sarà passato altrove, ed avrà locali più ampi e meglio adatti.

(1) Le maggiori raccolte di antichità sono state donate dal farmacista Edoardo Cavalli, dall'avv. cav. uff. Girolamo Prignano, e dai fratelli De Troja fu Antonio.

(2) Alfonso De Troia. Trovamenti archeologici in Capitanata: Una necropoli romana scoperta a Lucera (Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II", anno III, 1913 n. 8-9-10 P. 50-51).



L'epoca preistorica è rappresentata da pochi vasi di argille, di diverse forme e dimensioni, provenienti da Ischitelle nel Gargano, e da una importante collezione di armi (manufatti litici), di molto interesse per gli esemplari che le compongono. Siffatte armi si riferiscono alle epoche archeolitiche e neolitiche, e sono state raccolte pure nel Gargano, in tenimento di Lesina: riproducono scuri, ascie, lance, pugnali, raschiatoi e punte di frecce.

La sezione epigrafica comprende circa un centinaio di iscrizioni, quasi tutte di carattere sepolcrale. Sono da notarsi fra queste quelle che ricordano gli Apollinori Q. Sulpicio Teofilo e C. Scennio Bitone, e l'altra che si riferisce all'Augustale T. Nevio Donato. Le onorarie sono poche, e fra quelle di maggiore considerazione sono degne di rilievo due epigrafi: una frammentaria, che ricorda il quadrumviro Achilleno Sebello; ed un'altra con iscrizione a graffite, che si riferisce ad un M. Aurelio, pur'esso quadrumviro, e patrono della colonia di Lucera.

Ricorderemo pure in questa sezione la piccola epigrafe in alfabeto greco di lingua iapigia, illustrata dal prof. Ribezzo (1), e da ultimo la copia in gesso di un'epigrafe dell'epoca araba, che si riferisce al sepolcro del capitano Ischia A'bosesso, morto il 3 aprile 1348, riprodotta ed illustrata dal Lanci (2).

La statuaria, come già notammo in un altro nostro lavoro (3), comprende oltre le due statue togate ed il Bacco fanciullo, anche una importante scultura in marmo, che raffigura Venere Marina. Questa statua rinvenuta a Nord-Est della città nel 1872 durante i lavori di sterro per la costruzione della fognatura, fu ritenuta pregevole dal chiarissimo prof. Fiorelli, e mandata a Napoli per il restauro, venne completata con l'aggiunzione del piede destro e

(1) Francesco Ribezzo - Epigrafi «..... Iscrizione sannite inedite ..» (Rivista Indo-Greco-Italica anno VI, 1922 fasc. III e IV p. 148 e segg.).

(2) Michelangelo Lanci - Trattato delle sepolcrali: iscrizioni in cufica tamurae e nischie lettere de' maomettani operate p. 175 e segg.

(3) Alfonso De Troia - Il Museo Civico di Lucera (Rivista Archeologica Lombarda: anno I, 1905 fasc. III-IV pag. 66 e seg.)

con una sezione del plinto, inutilmente ricercato negli scavi. La Dea sta in piedi, ed ha a sinistra il delfino sul quale sovrasta Cupido che sorregge la conchiglia. È una scultura di buona fattura, degna di ammirazione per i contorni delle linee, e per la semplicità delle pose, ed appartiene all'epoca greco-romana.

Fanno ancora parte di questa sezione due piccoli torsi, uno dei quali è di fine modellatura, e forse raffigura un Apollo Musagete, e moltissime teste, fra le quali si notano quelle di Ercole, di Cicerone, di Vespasiano e di Faustina Anna. Non dimenticheremo pure un'altra testa rinvenuta quasi nell'abitato, nei primi tempi della fondazione del Museo, raffigurante Roberto d'Angiò " il Re da sermone ", che diede a Lucera molte prerogative, affrettò la ricostruzione della città, e la cinse di mura, per difenderla dalle continue incursioni che facevano contro di esse gli ultimi avanzi dei saraceni.

E' da notarsi ancora fra le sculture la grande statua rinvenuta nel 1922 negli scavi a Porta S. Severo. Questa statua trovata ad oltre cinque metri di profondità dal piano di campagna, è mutilata nelle braccia e nella parte inferiore, ha il volto deturpato da una regolare scalpellatura, e raffigura un imperatore romanò, forse della decadenza, seduto sopra un ampio trono a spalliera.

Altri scavi praticati in prossimità del luogo dove la statua è stata rinvenuta, hanno messo fuori il braccio sinistro, due pezzi del destro, ed una parte di un piede, unitamente a grossi pezzi architettonici di marmo, ed a frammenti di colonne con scanalature, pure di marmo.

Sono anche di non poco interesse fra il materiale in pietra ed in marmo del Museo un'ara di forma circolare con festoni e con teste di tori, un rocchio di colonne di verde antico, un' erma che ha nella parte superiore una graziosa testa chiomata, parecchi capitelli di diverso ordine, ed infine due leoni, uno dei quali stringe nelle zampe anteriori un ariete, e porta nella base la leggenda " Guido de Bonnonie ".

La collezione delle terrecotte va distinta in quella dell'epoca greca, e nell'altra, molto numerosa, dell'epoca romana.

Nella prima sono da notarsi meravigliosi esemplari di vasi italo-greci, di speciale interesse per la verniciatura in nero, e pregevoli per la conservazione.

Nell'altra sono comprese le diverse forme dei vasi da mescolare, da attingere e da bere

Le lucerne, sono ad un lume ed a due; una è pure a quattro. Molte hanno riprodotto nel disco superiore o una divinità, o due gladiatori in lotta, o qualche pianta, o un animale; altre invece portano sul fondo impresso a lettere rilevate la marca della fabbrica, o il nome dell'artefice, come quelle con CERIALIS, APRIO, VIBIANI, EVCARPI ecc.

Noteremo ancora fra le terrecotte le antefisse, riproducenti il cavallo corrente, la sfinge, il delfino, il pegaso, la testa di medusa ecc. le suppellettili votive con molti pezzi che si riferiscono alle diverse membra del corpo umano; e le statuette, fra le quali sono degne di speciale menzione quelle che raffigurano un gruppo di gladiatori, rinvenuto nelle necropoli romane scoperte al Cimitero nel 1920.

La sezione degli oggetti di bronzo contiene frammenti di armi, anelli, armille, lucerne e statuette di divinità pagane.

Fra gli oggetti in vetro sono da notarsi una grossa bottiglia, un piatto, parecchi unguentarii, ed un piccolo contrappeso.

La collezione numismatica forma il reparto più interessante del Museo, e comprende oltre ottomila pezzi, di tutti i metalli e di tutte le epoche.

Le monete di Lucera hanno una speciale importanza, massimamente quelle fuse, che si rapportano al tempo della città autonoma, e riproducono i simboli delle primitive credenze (1). Si notano fra queste gli assi; quello con la testa di Apollo ed il gallo (2), e l'altro con la testa di Ercole ed il busto del cavallo frenato; ed il qu'ncunce con le due aste decussate; il triente col fulmine e la clava; il quadrante con l'astro ed il delfino; il sestante con la conchiglia e l'astragalo; l'oncia con la rana e la spiga; e la semioncia con la luna falcata e la pianta. Le altre sono di peso ridotto, hanno

(1) Alfonso De Troia. Divinità e simboli riprodotti sopra le monete di Lucera (Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia: anno II, 1904 n. 2 p. 13 e segg.)

(2) Alfonso De Troia. Il tipo del Gallo in un asse di Lucera (Bollettino cit. anno V. 1908 n. 8 p. 102 e segg.).

la L. arcaica, e l'asse riproduce la testa di Ercole ed il cavallo corrente.

La monetazione coniata, di epoca posteriore alle fuse è pure d'interesse, sia perchè i pezzi che la compongono riproducono le immagini degli Dei che avevano culto nella città, sia perchè parecchi esemplari si rapportano al tempo della dominazione romana.

La collezione comprende 137 monete, ed ha un apposito catalogo (1); nel Museo però se ne conservano molte altre della serie coniata, provenienti da un ripostiglio rinvenuto a poca distanza della città.

La serie greca consta di parecchie centinaia di pezzi, e comprende molte monete dell'Apulia, del Samnium, della Campania, della Calabria, della Lucania, dei Bruttii ecc.

Numerosissime sono le monete romane, e vanno distinte in quelle della Repubblica, ed in quelle dell'Impero.

Le monete della Repubblica già classificata in un catalogo di prossima pubblicazione, comprendono pochi pezzi della monetazione romano-campana, le serie dell'asse ridotto con le sottodivisioni, e quelle in argento con il denaro, il quinario, il sesterzio ed il vittoriato.

Le altre si riferiscono a monete con i nomi delle famiglie, e fra queste non mancano danari, qui ari ed assi di buonissima conservazione.

Le monete imperiali sono in maggior numero, circa tremila pezzi, e comprendono quasi tutti gli imperatori e le auguste del primo impero; e moltissimi imperatori, usurpatori e tiranni del secondo impero.

Noteremo ancora fra le monete imperiali i denari provenienti dal ripostiglio rinvenuto nella necropoli romana scoperta al Cimitero nel 1920, illustrata in altre pubblicazioni (2).

Le monete bizantine e le medioevali sono in numero limitato. Fra queste ultime ricorderemo i tari d'oro di Guglielmo I il Cattivo, provenienti da un ripostiglio scoperto nel 1905 in un orto,

(1) Alfonso De Troia. Catalogo delle monete di Lucera del Museo Civico.

(2) Alfonso De Troia. Ripostiglio di monete romane scoperte a Lucera (Miscellanea Numismatica: anno II, 1921 n. 3-4 p. 57); Il Foglietto: anno XXIV, 1921 n. 15.

in prossimità del giardino pubblico (1); i denari dell'epoca sveva, massime quelli di Federico II e di Manfredi; i saluti d'argento di Carlo I e Carlo II d'Angiò; i gigliati di Roberto d'Angiò, ed coronati e gli armellini di Ferdinando I d'Aragona.

Le monete papali sono pochissime; abbondano invece quelle del governo vicereale spagnuolo, e le borboniche.

Le pitture nel Museo sono quasi tutte dei secoli XVII, XVIII e XIX, e provengono dalla famiglia Lombardi e dai monasteri soppressi. Sono in maggior parte di soggetto biblico e sacro, e raffigurano il profeta Samuele, Salomone, Mosè, Gesù e la Samaritana, S. Giuseppe, S. Sebastiano ecc. Altre poi riproducono la regina Giovanna II, Carlo III di Borbone, Maria Cristina di Savoia, Maria Sofia di Baviera, e Ferdinando II di Borbone.

Si conservano pure nel Museo lo stallo di Ruggero Bonghi al Parlamento Nazionale, parecchi stemmi di famiglie patrizie lucerine, molti suggelli del governo borbonico, una bolla in piombo di Papa innocenzo IV, rinvenuta negli ultimi scavi al Castello, ed un gran numero di medaglie commemorativi, fra i quali ricorderemo quello coniato a Napoli nel 1848, riproducente nel diritto le teste accollate di Pio IX e di Ferdinando II, e nel rovescio la fortezza di Gaeta (2).

* * *

Il Museo aumenta sempre le sue collezioni per i continui trovamenti archeologici, e per gli acquisti che si fanno dal Comune. Spetta ora alla cittadinanza lucerina di accrescere ancora questo prezioso patrimonio, perchè le generazioni venture possano sempre con ardore riandare al glorioso passato della loro millenaria città.

Lucera, Luglio del 1925.

Alfonso de Troja

(1) Ripostiglio di monete d'oro a Lucera (Bollettino cit.: anno II, 1904 n. 7 p. 88.)

(2) Raffaele De Cesare. Roma e lo Stato del Papa; Vol. I. pag. 13-14.

DELLA MEDAGLIA IN ONORE DI UN ANTICA MEDICHESSA



La medaglia, della quale presento riprodotta l'effigie, benchè non sia una medaglia inedita, merita di essere illustrata, per l'artistica bellezza della sua fattura, per il valore degli artisti incisori e del coniatore, e per l'importanza del personaggio, in onore del quale fu fatta.

Questa medaglia di bronzo fa parte di una serie, che si cominciò a coniare in Napoli, a scopo commerciale, verso il 1840 (1), in onore di alcuni personaggi illustri del regno, fra cui la dottoressa Trotta o Trotula de Ruggiero. Questa celebre medichessa salernitana, figlia, moglie, e madre di medico, visse verso la metà del secolo XI, circa il 1059.

(1) Il De Renzi, nella Storia document. della Scuola Medica di Salerno, a pag. 196, dice che queste medaglie furono coniate nel 1825, ma secondo l'opinione dei più autorevoli numismatici napoletani, alquanto più tardi.

Apparteneva alla illustre famiglia de Ruggero (1), che nel detto secolo, cedette parte delle sue case, per la fondazione del duomo in quella città.

Di questa medichessa, scenziata, scrittrice ed insegnante, parlano il Fabricio (Biblioth. mediae et inf. latin.), il Mazza (Historia-salernit.), il Baccio (De scriptorum regni neapolitani, riportata dal Grevio, nel Tesaur. scriptorum italicorum).

Fu moglie di Giovanni Plateario (2) seniore, il quale fu il primo di una famiglia di dotti asclepiadi, nei quali la medicina si trasmise da figli a nipoti, che illustrarono per circa due secoli la scuola di Salerno.

Due frammenti di opere ci rimangono di Trotta, e probabilmente formano parte di una sola grande opera, nella quale trattava magistralmente, e da medico clinico, tutte le branche della medicina pratica. Un frammento è quello pubblicato col titolo: « *De mulierum passionibus* », e l'altro è costituito da articoli compresi nel trattato: « *De aegritudinum curatione* » del Compendio Salernitano.

Fu la prima medichessa laureata, che la storia della medicina ricordi, e fu scrittrice e maestra.

Gli antichi scrittori, che parlano di questa sapiente matrona, mostrano quanto ben meritata sia la fama che godeva nel Medio Evo, e la stima con la quale la storia e la tradizione ce ne hanno trasmesso il nome (3).

Per completare la biografia di questa illustre donna, dirò che scrisse: 1.° « *De morbis mulierum et eorum cura* »; 2.° « *De compositione medicamentorum* »; 3.° « *De feris* »; 4.° « *De mulierum passionibus, ante, in, et post partum* ».

Il vero nome di lei fu Trotta, Trocta o Trota, ed era molto comune fra le donne salernitane, dal IX secolo in poi, e specie nei secoli XI e XII.

(1) Discendenti di questa famiglia esistono tuttora in Napoli, e sono patrizii salernitani.

(2) **De Renzi**: *Storia document. della Scuola Medica di Salerno*. 2.^a Ediz., Napoli 1857, p. 197.

(3) Opera citata pag. 205.

In questo tempo si dava ai libri il nome dell'autore, e si distinguevano le opere maggiori dalle minori, chiamando queste ultime col diminutivo del nome dell'autore, onde da Trotta, Trottula.

Vengo ora a parlare della medaglia e degli incisori.

Nel dritto si vede la testa della bella matrona, con la iscrizione: Trottula medendi arte perita.

Vedesi anche porzione del busto, con la gala o merletto intorno al collo.

Sotto il busto v'è la firma in piccolissime lettere: *V. Catenacci F.*

Nel rovescio poi è inciso un elegante vaso di aromatario, dietro il quale sporge a dritta, un fascetto di papaveri, e a sinistra la clava col serpente di Esculapio, emblemi della medicina.

Intorno vi è l'iscrizione: Salerni nata floruit ann. XI; ma per errore è segnato ann. invece di saecul.

Al disotto del vaso leggesi in minutissime lettere il nome dell'incisore: *A. Arnaud F.* e quello del coniatore: *L. Taglioni con. Neap.*

Di questi tre valenti artisti, i due primi erano napoletani. Di essi parla il Forrer nel « *Biographical Dictionary of Medaglists* ». Il valoroso numismatico inglese, riporta il Catenacci Vincenzo, e lo dice medaglista del principio del secolo XIX, ed autore della bella medaglia della Dottoressa Trottula de Ruggiero di Salerno (1).

Erroneamente poi il Forrer (2) dice che l'Arnaud era francese, forse argomentandolo dal cognome, invece era napoletano, ed era artista del R. Gabinetto d'incisione della zecca di Napoli, e vi rimase fino alla chiusura della zecca, nel 1867. Artista fecondissimo, incise immensità di medaglie, e buona parte della monetazione borbonica.

Il Forrer segna il nome dell'Arnaud con l'A puntata, ma avrebbe dovuto segnarlo con una L, in quanto che si chiamava Luigi, ed anche in inglese, nella cui lingua è scritto il Dizionario Biografico, il nome Luigi comincia con l'iniziale L.

Forse il Forrer fu tratto in errore, dal fatto che, spessissimo,

(1) London 1904. Vol. 1. pag. 360.

(2) Opera citata Vol. 1. p. 78.

l'Arnaud incideva il suo nome in latino: Aloysius, come nella medaglia di cui mi occupo.

Sono piccole venie, perdonabili ad uno scrittore straniero, autore di una così interessante e dotta opera, una delle pochissime del genere.

Del Catenacci e dell'Arnaud parla anche il dotto numismatico napoletano Cosentini (1), il quale in documenti del nostro Archivio di Stato, trovò che Vincenzo Catenacci era Direttore del R. Gabinetto d'incisione della zecca di Napoli, verso il 1843, e dell'Arnaud che, dal novembre 1840 al settembre 1844, fece il punzone del rovescio del 15 ducati, quello pel rovescio della medaglia dei R. Educati, restauri di caratteri, e le lettere pel suddetto 15 ducati.

Lavori del Catenacci, degni di nota, sono pure: la medaglia in morte di Ferdinando I di Borbone (1825), che porta dall'un dei lati anche la firma del Rega; quella pel ritorno di Francesco I e della consorte dal viaggio in Francia (1830), firmate anche dal De Rosa e dal Rega.

Sono notevoli poi, dell'Arnaud, anche: la medaglia per l'ascensione al trono di Francesco I (1825), fatta in collaborazione col Rega e col d'Andrea, quella per la bonifica delle Puglie, ossia quella per le leggi decretate a vantaggio dell'agricoltura della Dauria, da Francesco I (1830), firmata anche dal Rega e dal D'Andrea; quella per le seconde nozze di Ferdinando II con Maria Teresa d'Austria (1837), e quella per l'inaugurazione del telegrafo elettrico (1852), nella quale medaglia l'Arnaud smette dal firmare con l'iniziale del nome in latino, e firma col nome in italiano e per esteso (2).

(1) **Cosentini Benvenuto**: *Tavola sinottica degli incisori e dei lavori eseguiti nel R. Gabin. d'incis. della Zecca di Nap.* in supplem. all'Opera: "Le monete del Reame delle due Sicilie" del Cagiati. Anno III. n. 11-12, p. 36.

(2) Tutte queste medaglie trovansi, oltre che in raccolte private napoletane, anche nel Museo di S. Martino (Sala Ricciardi). Quella per le seconde nozze di Ferdinando II, trovasi nelle raccolte private napoletane e in quella del Prof. Manzo di Foggia.

La coniazione poi, della medaglia della dottoressa, fu fatta da L. Taglioni, (1) peritissimo nell'arte del coniare.

La medaglia di cui tratto, ed altre tra le più belle della serie, dopo la partenza ed il ritiro in Roma del Taglioni, furono riconiate da Luigi Arnaud. Tale riconiazione, molto rara, si distingue per l'assenza, nel conio del rovescio, del nome del Taglioni, e per la patina rossiccia (2).

D.r Luigi Giliberti.



(1) **Forrer.** *Op. cit.* Vol. VI, p. 8.

(2) Un esemplare di questa rara medaglia trovasi nella collezione del chiarissimo D.r Francesco P. Tinozzi, socio del Circolo Numismatico Napoletano.

NECROLOGIA

In memoria di CARLO KNIGHT

Nell'agosto del decorso anno 1924 mancava ai vivi il compianto nostro consocio fondatore Cav. Knight, e trovandosi in quell'epoca il Circolo in vacanza, ne fu fatta la commemorazione nella prima tornata dell'Assemblea Generale dei socii, tenutasi nel 13 dicembre ultimo.

Pronunziò il discorso commemorativo il Vice Presidente Avv. Cav. Pasquale Calderoni, che con nobili e sentite parole rievocò le benemerenze dello estinto.

Al Vice Presidente si unirono nel compianto tutti i socii e su proposta del socio Prof. Carlo Baccari, approvata all'unanimità, fu deciso di pubblicare nel Bollettino la commemorazione, che è la seguente :

Concorde sentimento di amaro rimpianto per la perdita dell'impareggiabile nostro consocio Carlo Knight, strazia i nostri cuori. Pochi uomini al pari del nostro amico hanno saputo irradiare intorno a loro unanime simpatia ed ammirazione, ed han goduto il privilegio della unanimità nel ricambio dei sentimenti di amicizia.

La prontezza dell'intelligenza, la bontà dell'animo mite ed espansivo, la lealtà del carattere, la coltura varia, la costante squisitissima cortesia, il ragionamento graziosamente spiritoso. la equanimità nei giudizi, insieme con l'attraenza della persona dal portamento finemente signorile, dal viso sempre sorridente e dalla voce dolcissima, avvincevano a lui i cuori di quanti l'avvicinavano.

Artista ed Archeologo ad un tempo, era stato portato dallo stesso suo temperamento allo studio dell'arte classica, della cui bellezza egli aveva compreso tutto il fascino, che sapeva trasfondere intero nelle sue creazioni artistiche.

Meravigliose sono le sue riproduzioni di oreficeria antica, le quali non sempre sono copie di modelli classici, ma spesso assurgono a vere opere di arte originale.

Nota è in Italia e fuori la produzione artistica della Casa Knight, che ha solidamente contribuito, possiamo bene affermarlo, ad innalzare fuori Napoli l'estimazione per gli artisti e per gli artefici napoletani. I suoi splendidi magazzini di oreficeria, di Napoli e di Roma, sono stati, e speriamo che continuino ad esserlo, richiami delle più intelligenti individualità italiane ed estere.

Ma là ove vediamo trasfusa l'anima di esteta del nostro amico, sono le collezioni private, vere sedi di bellezza, vere meraviglie di sommo interesse storico.

Sarebbe superfluo descrivere il contenuto delle Gallerie Knight, pubbliche e private; voi tutti ne siete ammiratori al pari di me, e più di me, perchè più competenti, estimatori entusiastici.

Chi potrà mai dimenticare il godimento intellettuale delle visite delle sue raccolte, che rendevano gradite, non meno che la visione di tante bellezze, la squisita cortesia del proprietario e la sua sapiente illustrazione.

Non a voi starò io a parlare della non comune competenza numismatica del compianto amico; voi più di me ne siete edotti, e potete meglio di me valutarla ed apprezzarla. Egli era certamente uno dei migliori conoscitori della materia, e le sue cognizioni basate su perfetta coltura storica, e corredate di vasta erudizione bibliografica, si estendevano alle varie branche della numismatica, pur essendosi specializzato in monetazione napoletana.

Forse per sicurezza di carattere, forse perchè impegnato nella gestione dalle sue vaste aziende, egli si mantenne estraneo alla vita pubblica napoletana, ma non visse chiuso in volgare egoismo. Fece parte di associazioni economiche ed artistiche, ed alle une ed alle altre portò il contributo della sua opera.

E mi piace qui ricordare la sua attività quale rappresentante della Società Artistica cittadina, per la conservazione dei monu-

menti e del paesaggio, nelle recenti agitazioni che tanto han commosso l'opinione pubblica napoletana, per il campanile di S. Maria a piazza, per il giardino dell' Hôtel Hassler e pel palazzo reale.

A sua proposta il nostro Circolo si associò al movimento, ed io, potetti constatare di persona, l'attività, lo zelo, e la valentia che il nostro amico sapeva e voleva spiegare a difesa del decoro di Napoli.

Fra le associazioni cui partecipava, quella che egli prediligeva era questo nostro Circolo Numismatico, del quale era stato uno dei più saldi promotori. Nei momenti più salienti della nostra breve storia, noi l'abbiamo sempre visto pieno di attività e di vero interessamento, prendere l'iniziativa di azione valida ad assicurare la vita e l'incremento dell'Associazione.

Per la perfezione morale di Carlo Knight, io ho nutrito, dal giorno che l'ho conosciuto, una vera ammirazione, e penso che questo mio sentimento non possa non essere condiviso da tutti voi.

Il nostro dolore per la sua perdita non potrà essere attutito, per trascorrer di tempo, perchè niente potrà velare il ricordo della sua amicizia, dei suoi pregi morali, della sua immensa bontà di animo.

Vadano alla sua memoria le espressioni più fervide della nostra ammirazione e del nostro affetto, insieme col nostro rimpianto amaro e senza conforto.



SOMMARIO

—

Necrologia — Giulio de Petra.

L. DELL'ERBA — Sui follari longobardi anonimi (alla leggenda
" Victoria „ battuti in Salerno) pag. 3

C. PROTA — Alcune rare monete di Napoli e Sicilia " 17

C. PROTA — Il terzo di ducato di Carlo V " 25

C. PASCALE — Il 12 tari di Ferdinando III di Sicilia
del 1790 " 29

G. M. MONTI — La Zecca di Napoli sotto Giovanna
I^a D'Angiò " 33

A. DE TROJA — Il Museo Civico di Lucera " 57

L. GILIBERTI — Della medaglia in onore di una antica
Medichessa " 63

Necrologia — Carlo Knight " 68